Rassegna stampa

n. 72 - 19 giugno 2020

Ma la trasformazione digitale è solamente il sistema industriale?

Si parla di innovazione e trasformazione digitale solo e solamente come di un'occasione persa, possibile o necessaria per rilanciare economicamente il nostro sistema. Tutti i riferimenti a ciò che nel nostro Paese marcia o non marcia su questo fronte non prendono mai in considerazione tutto ciò che la trasformazione digitale comporta per il mutamento della nostra realtà sociale e per ognuno di noi personalmente.

Invece secondo noi, per validare o rigettare ogni tipo di politica che il MISE sta mettendo in campo (insieme agli altri Ministeri e al Ministro per l'Innovazione e la digitalizzazione) sulla trasformazione digitale serve una chiave di senso che non sia legata solamente alle grandi occasioni economiche, spesso solo narrate purtroppo.

Secondo noi per validare o rigettare ogni tipo di politica che il MISE sta mettendo in campo sulla trasformazione digitale serve una chiave di senso che non sia legata solamente alle grandi occasioni economiche, spesso solo narrate purtroppo

Perché blockchain e intelligenza artificiale, cybersecurity e tracciamento e tutto ciò che ruota intorno a questi sistemi, hanno già evidentemente- profondamente a che fare con le tremende dinamiche di limitazione della d-mocrazia in certi Paesi che non sono solo la Cina. Pensiamo alle ultime elezioni americane e a tutto il lavoro dei creatori di fake news che supportano, anche nel nostro Paese, forze politiche che si sono trovate al Governo con ampio consenso proprio grazie ai giochi incontrollati e incontrollabili degli algoritmi e del digitale.

Per noi di Societing è imprescindibile, come detto nel nostro Manifesto, una formazione e una crescita ecosistemica dei processi di innovazione sociale e tecnologica, sostenendo un'alfabetizzazione a vantaggio di una distribuzione condivisa dei poteri e delle responsabilità delle/nelle comunità, per evitare che intelligenze artificiali -cioè intelligenze che agiscono in autonomia, attraverso le macchine o attraverso dispositivi sociali-economici-tecni- ci-politici-militari-religiosi... - condizionino in modo negativo la vita dell'uomo.

Forse dovremmo ricordarci che il vantaggio di non essere robot è che, per ora, non siamo ancora programmati a comandi superiori e che questo ci consente di negoziare non solo l'uso ma prima di tutto il senso di una rivoluzione potenziale come quella che si sta intravedendo proprio grazie alla trasformazione digitale.

Lo staff di Societing4.0

Economia & Imprese

Al vertice. Furio Visentin, managing director di Motivi

Moda donna
Motivi lancia un canale live per gli acquisti fatti sul sito

L'obiettivo è garantire lo stesso servizio – o shopping experience, come si dice in gergo – a tutte le clienti: il brand del gruppo Miroglio punta sulla totale interattività

Articoli sull'e-commerce di moda e lusso
www.ilsole24ore.com/moda

ASPI
Tunnel Mugello completato, 1 miliardo per sbloccare l'A1

Sono stati completati i lavori di scavo della galleria Santa Lucia, il tunnel a 3 corsie più lungo mai costruito in Europa e uno dei 5 più grandi al mondo

—Servizio a pagina 13

Detergenti, crescita oltre il 10% sostenuta dalle riaperture

ITALIA FASE 3

INCHIESTA\6

Dal Prato: «Sognavamo una crescita annua dell'1%, abbiamo superato il 17%»

Assocasa: «La produzione ha dovuto gestire picchi di incremento del 100%»

Cristina Casadei

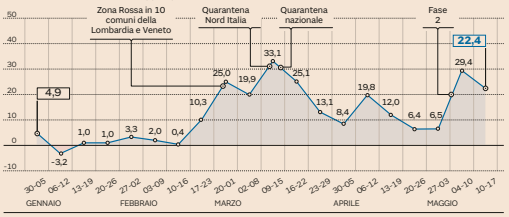
«A inizio anno sognavamo una crescita dell'1% dei prodotti per la cura della casa, a maggio avevamo già superato il 17%. Il trend di crescita, con le riaperture di locali, aziende, scuole e pa, continua». Il presidente di Assocasa, l'associazione detergenti e specialità per l'industria e per la casa di Federchimica, Giorgio Dal Prato, racconta così l'inizio della fase 3 di un comparto che ha un giro d'affari di oltre 3 miliardi di euro. E si aspetta che nei comportamenti dei consumatori ci saranno degli effetti profondi. «Non tornerà tutto come prima - dice - la maggiore attenzione all'igiene, al benessere e anche alla sostenibilità non passeranno e questo ci porterà a ricercare prodotti ancora più attenti alle persone e all'ambiente».

Disinfettante. È questa la parola chiave delle nuove abitudini che hanno fatto dell'industria della detergenza uno dei protagonisti del carrello della spesa di consumatori e aziende, pa, ospedali, publici esercizi. Sia in fase Covid-19 sia anche in Fase 3. «La produzione ha dovuto gestire picchi di crescita che hanno raggiunto il 100%, dovuti in parte all'iniziale approvvigionamento per effetto bunker, nel timore che il sistema non riuscisse a garantire la produzione, e in parte all'effettivo, crescente uso dei prodotti stessi», dice Dal Prato. A raccontare questo boom dei consumi sono i dati del market monitor, realizzato dall'associazione in collaborazione con Nielsen, da cui è emerso che, se il cura casa nel periodo pre Covid (30 dicembre 2019 e 16 febbraio 2020), segnava una crescita pressoché stazionaria, pari all'1,3%, nel periodo Covid (17 febbraio e 17 maggio 2020) ha registrato un aumento a valore del 17,8%. E crescerà di oltre il 10% nel 2020. Sono cambiate la frequenza e il metodo dell'igiene, ma anche le abitudini di acquisto, avvenuto in misura maggiore sia nei canali di prossimità, sia nell'e-commerce, meno negli iper. «L'e-commerce è uno dei fenomeni che lascerà maggiormente traccia in questa fase di cambiamento in cui oltre 300mila famiglie hanno acquistato detersivi e detergenti online», dice Dal Prato. I numeri consentono di costruire una fotografia chiara dell'igiene in questa emergenza: i cosiddetti altri prodotti del cura casa, che nel 2019 nello stesso periodo pesavano solo il 2,9% del Cura Casa Assocasa, crescono del 59,8%. A guidare il trend sono proprio i preparati disinfettanti con un +100%. Le candeggine, in particolare, sono la seconda categoria più dinamica e guidano il trend dei coadiuvanti lavaggio nel post-covid, con una crescita del 53,3%, pari a 18 milioni di euro, contribuendo al 60% del trend coadiuvanti. In crescita ci sono anche gli ausiliari per tessuti che segnano il +33,1%. Gli "altri detergenti", invece, generano il 76% della crescita totale della detergenza, grazie al boom dei detergenti per superfici dure che sono cresciuti del 37,9%. La crescita a doppia cifra delle aziende non è avvenuta senza criticità, dovute principalmente all'approvvigionamento delle materie prime e alla liquidità necessaria per sostenere grandi moli di produzione. «Oggi siamo in dinamiche di domanda e offerta gestibili - spiega Dal Prato - ma ci sono stati momenti che ci hanno messo a dura prova: la nostra è un'industria abituata a una produzione piuttosto costante che si è dovuta riadattare a gestire picchi e flessi, anche rivedendo le formule data la carenza delle materie prime». L'organizzazione del lavoro ha visto e vedrà grande attività di prevenzione: «Non c'è stato il ricorso alla cassa integrazione - dice Dal Prato -, ma abbiamo dovuto chiedere ai nostri collaboratori di lavorare sabati e domeniche, anche per assolvere a un ruolo sociale e consentire ai consumatori l'approvvigionamento di detergenti e disinfettanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche il cura casa prosegue la crescita

Il cura casa torna a crescere, raggiungendo picchi simili a quelli della fase pre-lockdown. Trend %



Nota: Totta Italia: Iper + Super + Liberi Servizi + Discount + Specialisti Drug. Fonte: Nielsen Trade

MADEL

«Grazie ai gel, balzo dei ricavi di oltre il 20%»

Per la Madel di Cotignola (Ravenna) il 2020 è stato l'anno dell'avvio di una nuova linea di produzione di gel disinfettanti mani, della produzione su 3 turni invece di 2, dell'accelerazione di alcuni investimenti sugli impianti e sui prodotti e di 20 nuove assunzioni. A termine. Il fondatore e presidente Maurizio Della Cuna dice che, in questi mesi, il fatturato è aumentato del 25% rispetto al 2019 e conta di chiudere l'anno con un aumento del giro d'affari del 20%.

L'azienda ha chiuso lo scorso anno a 90 milioni di euro di fatturato e viene da una fase di crescita costante, puntando soprattutto sull'ecologia. In futuro il patron ritiene che «la produzione si manterrà più alta che in passato. Il trend di crescita sicuramente si fermerà su livelli più bassi, ma continuerà perché nelle persone rimarrà la voglia di pulire e disinfettare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUTTER

«Esplosione del 30-40% di sgrassatori»

«Siamo entrati in riunione alle 9 del mattino per lanciare disinfettanti idroalcolici per mani destinati al largo consumo e alle 10 di sera avevamo l'etichetta del prodotto disegnata». È accaduto anche questo durante il Covid-19, come racconta Aldo Sutter che guida l'omonima multinazionale italiana, che ha 200 addetti e 70 milioni di fatturato. I prodotti hanno avuto andamenti molto diversi, ma alla fine il giro d'affari ha il segno positivo. Sutter dice che «nel largo consumo, da un lato i prodotti di nicchia per pulire i metalli o i mobili o per trattare i pavimenti, per esempio, hanno avuto una forte contrazione, nell'ordine del 20-30%, dall'altro, però, abbiamo avuto un'esplosione di prodotti sgrassatori per superfici cresciuti del 30-40% e dei disinfettanti dove abbiamo raggiunto punte del 100%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

KEMIKA GROUP

«Raddoppio del fatturato mese su mese»

Se negli ultimi quindici anni, Kemika group ha conosciuto un andamento costante, nei mesi del Covid-19 e ancora oggi gli impianti lavorano al massimo della capacità produttiva per soddisfare una domanda triplicata. «Negli ultimi tre mesi abbiamo avuto un incremento del fatturato del 100% mese su mese, abbiamo aggiunto un turno di lavoro, passando da uno a due, e abbiamo anche assunto 5 persone a tempo determinato», racconta il presidente Matteo Marino. Il gruppo di Ovada (Alessandria), 75 addetti e 15 milioni di fatturato nel 2019, quest'anno conta di superare i 20 milioni. «Questo momento ha aiutato tutti a comprendere quanto sia importante vivere, lavorare, studiare, curarsi in un ambiente pulito e disinfettato - spiega -. Proprio per questo mi aspetto che la domanda dei nostri prodotti non cali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI EVENTI DEL SOLE 24 ORE

IN DUE GIORNI QUASI 4MILA PARTECIPANTI

Boeri: città post Covid un nuovo modello di crescita più sostenibile

Dal riadattamento post Covid-19 delle macro strategie europee per il green deal ai modelli adottati a Bologna per diventate locomotori di sviluppo sostenibile: si è snodata tra questi due estremi l'ultima giornata di R2B, Research to Business, il salone della ricerca industriale e dell'innovazione che ieri ha chiuso la sua 15esima edizione (virtuale) grazie alla collaborazione tra ART-ER (il Consorzio dell'Emilia-Romagna per l'attrattività e la ricerca del territorio) e Il Sole-24 Ore. Quasi 4mila i partecipanti alla due giorni di webinar, aperta ieri dall'economista dell'University College di Londra, Mariana Mazzucato, che ha cavalcato la teoria dello "Stato innovatore" e ha esortato i Governi a scendere in campo nell'arena economica nel ruolo di imprenditori per affiancare e stimolare investimenti privati incanalandoli verso nuove aree di sviluppo sostenibile. «Cominciamo dai 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile e facciamoli diventare "missioni" , attorno ai quali gli Stati ridisegnano i loro strumenti di intervento, dagli appalti ai prestiti fino ai sistemi di garanzia, per pilotare le sfide green, come fece Obama all'epoca della cessione di Chrysler a Fiat condizionando l'ok a investimenti sul motore ibrido», spiega Mazzucato aprendo il webinar "Agenda 2030: obiettivi di sviluppo sostenibili dopo la pandemia".

24 ORE EVENTI

Digital Magics il 19 giugno 2020
Torna l'Open Innovation Summit, organizzato da Digital Magics

«L'ambiente è diventato un volàno straordinario per riequilibrare divari sociali ed economici, ma bisogna misurare le azioni delle amministrazioni per non disperdere la quantità di denaro senza precedenti oggi a disposizione per la sfida green», interviene Enrico Giovannini, economista portavoce dell'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile. In questa direzione l'Emilia-Romagna fa scuola, dice la vicepresidente della Regione Elly Schlein, perché ha appena varato un piano per l'ambiente che tiene assieme lotta ecologica e alle disuguaglianze globali e si prepara a replicare il modello del Patto per il lavoro del 2015 che ha permesso di uscire dalla crisi economica e post sisma con secondo Patto che non sarà solo per il lavoro ma anche per il clima per raggiungere la neutralità carbonica entro il 2050 e passare al 100% di fonti rinnovabili entro il 2035. Il Covid ha aggravato squilibri e lacerazioni sociali che possono essere ricuciti solo se si parte dalle città. È il tema di "Le città post Covid, resilienti, intelligenti, sicure": città capaci di ridare valore a spazi aperti per riattivare i legami sociali - spiega l'architetto Stefano Boeri – borghi urbani dove si declinano con approccio locale le funzioni metropolitane. «E città capaci di governare la complessità grazie alla qualità delle relazioni e perciò in grado di garantire democrazia e uguaglianza sperimentando modelli di sviluppo e welfare che tengono insieme talenti e accoglienza», sottolinea Vincenzo Colla, assessore allo Sviluppo economico, green economy, lavoro e formazione dell'Emilia-Romagna. Bologna, conclude il sindaco Virginio Merola, diventerà in autunno l'hub nazionale dell'innovazione digitale per il clima, «la grande data valley del Paese e modello di una nuova "ricchezza" che si misura più in benessere sociale che in Pil».

—Ilaria Vesentini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FORMAZIONE SU MISURA PER IMPRESE E ORGANIZZAZIONI

In un contesto di repentino cambiamento è essenziale non fermarsi:
la formazione e le competenze, nuove o rafforzate, sono essenziali. Sono una necessità.

Per questo lavoriamo con le imprese per la massima valorizzazione del capitale umano, guardando alla crescita del talento individuale.
Progettiamo e realizziamo **percorsi formativi su misura e personalizzati**, per aziende di ogni settore e dimensione.
Lavoriamo sia **in presenza**, su tutto il territorio nazionale, che **online**.

CUOA BUSINESS SCHOOL
Villa Valmarana Morosini
Via G. Marconi, 103
36077 Altavilla Vicentina (VI)

T. +39 0444 333711
F. +39 0444 333999
customaziende@cuoa.it, cuoa.it/formazione-su-misura

CUOA BUSINESS SCHOOL

Diagnosi più veloci con il deep learning

di **Ruggiero Corcella**

Possono le metodiche di «apprendimento profondo» (deep learning) aiutare nell'identificazione delle lesioni al cervello, provocate da trauma, e nella scelta del trattamento?

Sono le due domande alle quali cerca di rispondere uno studio pubblicato su The Lancet Digital Health da Miguel Monteiro, dell'Imperial College di Londra, Virginia Newcombe dell'Università di Cambridge e colleghi dell'Università di Santa Fè (Argentina).

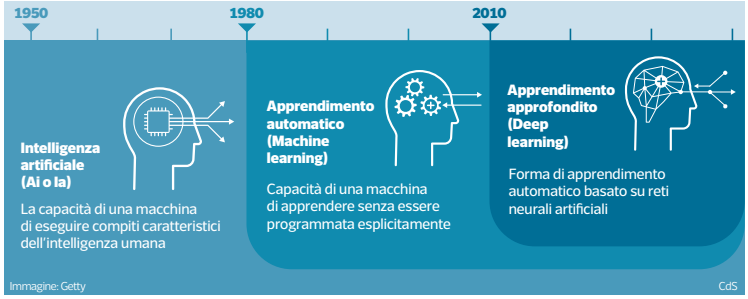
«Il trauma cranico è la principale causa di mortalità nei giovani adulti e una delle principali cause di morte e disabilità di tutte le età. Le principali sfide cliniche nei pazienti con trauma cranico includono come valutarli precocemente, prevedere le conseguenze del trauma e identificare una strategia terapeutica e un programma di riabilitazione adeguati — sottolinea nel commento all'articolo, pubblicato sempre sulla stessa rivista, il professor Massimo Filippi, primario dell'Unità di Neurologia e del servizio di Neurofisiologia dell'Irccs Ospedale San Raffaele e professore ordinario di Neurologia dell'Università Vita-Salute San Raffaele, insieme a Camilla Cividini e Federica Agosta dell'Unità di Neuroimaging delle malattie neurodegenerative dello stesso istituto —. Quasi universalmente, i pazienti con trauma cranico sono sottoposti a Tac dell'encefalo come procedura convenzionale per supportare la diagnosi. La Tac svolge anche un ruolo fondamentale nel triage della fase acuta per identificare i pazienti che richiedono un intervento neurochirurgico urgente».

Lo studio condotto da università inglesi e argentine è stato pubblicato su The Lancet Digital Health

È qui che entra in gioco il deep learning, cioè quella forma di apprendimento automatico da parte di un computer basato sulle cosiddette reti neurali artificiali (si veda il grafico). I ricercatori hanno reclutato pazienti con trauma cranico in 60 centri europei. Prima hanno «dato in pasto» a una rete neurale *convoluzionale* 98 immagini Tac sulle quali avevano «delimitato» manualmente le aree del cervello lesionate. In questo modo, il computer ha appreso che cos'è una lesione. «Al computer è stato poi chiesto di analizzare e da solo un nuovo dataset di 839 immagini — spiega Federica Agosta —. Questo passaggio è fondamentale perché dopo aver istruito la macchina, si è andato a verificare se il sistema effettivamente avesse imparato. Non solo. È stata effettuata un'ulteriore validazione esterna sulle immagini Tac di altri 500 pazienti». Risultato? «Il computer è stato in grado di identificare la lesione, misurarla e distinguere fra diverse tipologie, con un'accuratezza del 95 per cento». Torniamo dunque alle due domande iniziali: la risposta? «Non è un singolo studio che può dare quella definitiva ma ormai parecchi dimostrano come questi algoritmi di Intelligenza artificiale siano efficaci. Siamo a una svolta. Non sono ancora strumenti usati in ambito clinico, secondo noi però non siamo lontani dal passaggio a un loro utilizzo anche in ambito diagnostico e terapeutico. Potrebbero diventare un valido ausilio in centri periferici privi di personale esperto ma anche in centri di eccellenza per il notevole risparmio di tempo».

Sempre che si riesca a superare la diffidenza. «C'è sicuramente una certa resistenza anche se non bisogna dimenticare che non sono strumenti che possono funzionare senza il clinico esperto che li guidi», conclude Federica Agosta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo un addestramento, reti neuronali artificiali sono state in grado di riconoscere lesioni cerebrali, determinandone grandezza e tipo con una precisione del 95%. Nel trauma cranico questo potrebbe far risparmiare tempo prezioso

Il modello

La Cleveland Clinic e la sanità che vorremmo

di **Sergio Pillon***

La Cleveland Clinic è un centro medico universitario americano con sede a Cleveland, Ohio,dove gestisce un campus di quasi 70 ettari. Di proprietà e gestito dalla Cleveland Clinic Foundation, una società no profit fondata nel 1921, ha ospedali in tutti gli Stati Uniti ad Abu Dhabi, a Toronto, e nel 2021 anche a Londra. È classificata come uno dei migliori ospedali del mondo. Dal loro sito https://my.clevelandclinic.org/ si possono prendere appuntamenti, per l'assistenza sanitaria «online». Selezionando la voce «Contatti»si possono scegliere quattro opzioni: voglio parlare subito con un medico per una visita virtuale, voglio rivedere i miei dati sanitari, voglio un parere di uno specialista sul mio caso che è seguito da altri medici, vorrei una visita di controllo con il mio medico, programmata, ma virtuale. Questo modello di assistenza non nasce in epoca COVID-19 ma è da anni il modello di servizio delle Cleveland clinic e rappresenta il modello della salute e delle cure digitali erogabili da una grande struttura ospedaliera. Si basa sui dati personali, la rete e la possibilità di avere servizi direttamente online. Un servizio che vorremmo tutti anche attraverso le nostre strutture ospedaliere, neppure troppo difficile da implementare: la basi ci sono tutte, anche in Italia.

**Membro Digital Health Working Group, European Public Health Alliance (WG-DH EPHA); direttore medico CIRM*

DALLA DICHIARAZIONE DI GUERRA ALLA CADUTA DEL REGIME: MUSSOLINI VERSO LA DISFATTA.

A OTTANT'ANNI DALL'ENTRATA IN GUERRA DELL'ITALIA A FIANCO DELLA GERMANIA NAZISTA, UN LIBRO CHE RACCONTA LA FINE DEL FASCISMO.

Il 10 giugno 1940 Mussolini annuncia l'entrata in guerra dell'Italia. Il 25 luglio 1943 il re Vittorio Emanuele III destituisce il dittatore. Fra questi estremi, un triennio segnato da sconfitte, aggressioni ad altri popoli, scelte politiche e militari che denotano l'irresponsabilità e l'impreparazione della classe dirigente fascista. In questo libro, **Antonio Carioti** e **Paolo Rastelli** analizzano le cause e gli sviluppi di quella tragedia, quasi rimossa dalla memoria collettiva del Paese, ma premessa necessaria per la rinascita dell'Italia nel segno della democrazia.

La guerra di Mussolini è in edicola*

ACQUISTA ONLINE SU CORRIERESTORE

1A EDICOLA Prenota la tua copia su PrimaEdicola.it e ritirala in edicola!

*A €9,90 oltre il prezzo del quotidiano. Non vendibile separatamente dal Corriere della Sera.

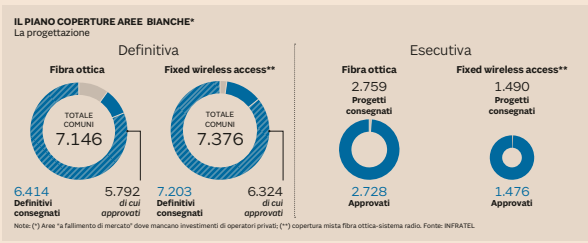
CORRIERE DELLA SERA
La libertà delle idee

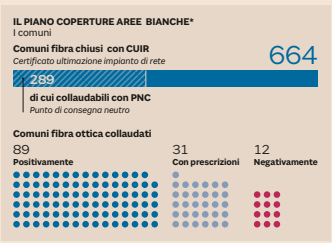
60 **milioni** di persone l'anno subiscono un trauma cranico nel mondo (stima)

18 **miliardi** di dollari è il valore del mercato dell'imaging medicale nel 2023(stima)

I fatti del giorno Innovazione bloccata

Banda ultralarga, lo stato dell'arte





Tagli e ritardi, la banda larga fa flop

Dossier dell'innovazione fermi. Il bando aree industriali rinviato al 2021 quando saranno ripristinati i fondi

Aree a fallimento di mercato. La chiusura totale del piano slitta al 2023. Il rischio di perdere parte delle risorse europee

Pagina a cura di
Carmine Fotina

Il nuovo slittamento del Piano banda ultralarga, le strategie nazionali su blockchain e intelligenza artificiale congelate da oltre un anno, lo scontro tra ministri e alleati di maggioranza sull'identità digitale e sul venture capital. Proprio mentre ai titoli su innovazione e digitalizzazione il presidente del Consiglio Giuseppe Conte attribuisce grande enfasi nel piano di rilancio economico, i principali dossier per modernizzare il paese sono incagliati.

Gli ultimi colpi alle ambizioni sono arrivati dalle considerazioni condivise dai ministri nel Cobul, il comitato interministeriale per la banda ultralarga. Il bando da 1,1 miliardi per coprire in fibra ottica le "aree grigie", tecnicamente quelle in cui è presente un unico operatore di rete, ma anche quelle dove c'è la maggiore concentrazione di distretti industriali e di comuni ad altra intensità manifatturiera, è destinato a slittare al 2021. Oltre tre anni di ritardo rispetto alle previsioni iniziali. Le risorse necessarie, a valere sul Fondo sviluppo e coesione, sono state momentaneamente stralciate per coprire interventi legati all'attuale emergenza economica come - per ora è un'opzione - il Fondo di garanzia Pmi. Torneranno disponibili solo attingendo alla programmazione 2021-27 delle risorse comunitarie. Così in questi mesi, incrociando i dati del ministero dello Sviluppo economico e delle Regioni, ci saranno soltanto attività propedeutiche all'identificazione delle aree di interesse industriale che saranno oggetto dell'intervento. Poi bisognerà portare a termine con la Commissione europea il doppio passaggio pre-notifica e notifica per ottenere il via libera.

Resta estremamente critica anche la situazione delle aree bianche, tecnicamente quelle dove non ci sono reti di privati né prospettive di loro investimenti a breve. In questo caso il primo bando risale al 2016 e in questi anni è cresciuto il rischio di collisione tra i soggetti coinvolti. Il Cobul ora prevede un anno in più per chiudere tutti i circa 7.700 Comuni previsti dai tre bandi. Manca to il target iniziale del 2020, si supereranno anche il 2021 e il 2022 e i lavori della concessionaria pubblica Open Fiber (OF), joint venture al 50% tra Cassa depositi e prestiti ed Enel, si concluderanno in tutte le regioni solo nel 2023. In particolare, OF parla di una coda relativa a Lombardia, Veneto, Piemonte e Liguria (in quest'ultimo caso si è partiti dopo a causa di un contenzioso). Dal ministero dello Sviluppo filtra preoccupazione, anche in considerazione del rischio di dover restituire a Bruxelles una quota seppure contenuta delle risorse Ue dei Por regionali che non si riuscirà a spendere entro la metà del 2023, quando scatteranno le procedure di rendicontazione. In più di un'occasione il ministro Stefano Patuanelli ha fatto riferimento alla necessità di aggiornare il Piano e sarebbero state fatte riflessioni anche sulla possibilità di modificare i termini della concessione, tema tuttavia complesso e che potrebbe essere bloccato dall'incertezza che continua a circondare il progetto della rete unica con Tim, anche questo evocato dal premier Conte.

Nel frattempo i numeri deprimenti dell'indice Desi sulla digitalizzazione dei paesi Ue, che segnala l'Italia di nuovo in peggioramento sia nella valutazione generale (dal 23esimo al 25esimo e quartultimo posto) sia nella graduatoria sulla connettività internet a banda larga (dal 12esimo al 17esimo posto), hanno riaperto le ostilità dialettiche tra l'amministratore delegato di Infratel, Marco Bellezza, e Open Fiber. I dati Infratel segnalano che risultano attualmente chiusi in fibra ottica con Cuir (certificato di ultimazione impianto di rete) 664 Comuni, di cui già collaudabili con Pcn (punto di consegna neutro) 289. I Comuni in fibra collaudati positivamente risultano appena 89, con prescrizioni 31. Infratel sta accelerando l'attività di ispezioni sui cantieri, dove necessario sta applicando le penali previste e da domani metterà online il nuovo sito in cui si vedrà con evidenza grafica, attraverso colorazioni diverse, lo stato dei Comuni e in una seconda fase saranno create sezioni con i verbali dei controlli e con i dettagli del contratto di concessione. Ma sono anche altri i temi divisivi o su cui si lavora per porre dei correttivi. L'entità del personale messo in campo dai fornitori di OF, ad esempio, o il problema delle complicazioni poste al concessionario dalle amministrazioni locali.

OF, sulla base del nuovo piano industriale e dell'apporto di capitale recentemente approvato dagli azionisti, è in campo ora anche per un ampliamento del perimetro di copertura alle aree grigie. Quanto alle aree bianche, rileva l'azienda, «stiamo accelerando. Con Infratel, mantenendo costantemente informato il Cobul, stiamo lavorando a semplificare procedure operative e ad individuare, nell'ambito delle concessioni, soluzioni concrete alla confusione derivante anche dal mancato rispetto di impegni di copertura presi pubblicamente da operatori privati su Comuni che per questo motivo sono stati esclusi del tutto o parzialmente dal Piano, con relativo danno per i cittadini». Il riferimento è agli impegni che negli anni scorsi erano stati annunciati nelle zone teoricamente a maggiore concorrenza, definite "nere". «Tim e gli altri operatori privati - sostiene OF - hanno infatti spostato fino a ulteriori tre anni il termine per la conclusione degli investimenti in Ftt c (fibra fino alla cabina di strada, ndr) e Fwa (sistema misto fibra-wireless, ndr) nelle aree nere, come registrato nelle consultazioni pubbliche effettuate da Infratel».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Open Fiber: al lavoro con Infratel, nell'ambito della concessione, per semplificare le procedure

ADOBESTOCK

Lo stallo. Nonostante la grande enfasi nel piano di rilancio economico del governo, i principali dossier su innovazione e digitalizzazione sono fermi al palo

LE NUOVE TECNOLOGIE

Blockchain e IA, strategie in ritardo

Era l'autunno 2018 – governo M5S-Lega, ministro Luigi Di Maio – quando lo Sviluppo economico lanciò con grande enfasi le "call for experts" per elaborare le Strategie nazionali per la blockchain e l'intelligenza artificiale. Furono costituiti due gruppi interdisciplinari di esperti, da 30 membri ciascuno, con il compito di elaborare i piani da mettere in consultazione pubblica per poi inviarli, in versione definitiva, come richiesto, alla Commissione Europea nel giro di pochi mesi. Il ritardo è macroscopico. La strategia per l'IA è stata messa in consultazione un anno dopo, a settembre 2019, sono arrivati numerosi contributi, ma non risulta trasmessa la versione definitiva a Bruxelles. La strategia per la blockchain è ancora più indietro. Solo a fine giugno – preannuncia la sottosegretaria al Mise Mirella Liuzzi – il documento sarà messo in consultazione.

Sull'innovazione tecnologica – così come su tutte le altre materie di competenza – al ministero dello Sviluppo, a nove mesi dall'insediamento del governo Conte bis, non sono state ancora assegnate le deleghe a viceministro e sottosegretari. Il raccordo con altre strutture che si occupano a vario titolo degli stessi dossier potrebbe forse beneficiarne. Proprio sulla blockchain risultano da mesi nel cassetto del ministero dell'Innovazione le linee guida per gli standard tecnici delle tecnologie basate su registri distribuiti necessarie per dare validità giuridica ai cosiddetti "smart contract". Il decreto semplificazioni del dicembre 2018 aveva stabilito che l'Agid, l'Agenzia per l'Italia digitale, avrebbe dovuto individuarle entro la metà di marzo 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CONTESA SUL TECH TRANSFER

Due fondi in gestione a Enea

Il "Dl rilancio" prevede un Fondo per il trasferimento tecnologico, il passaggio dalla ricerca allo sviluppo di mercato, e la costituzione di Enea Tech, una fondazione di diritto privato. Stanziati in tutto 517 milioni. Il Pd ha presentato emendamenti per correggere la norma promossa dal ministero dello Sviluppo guidato da Stefano Patuanelli (M5S). Per i Dem la struttura moltiplica risorse e poltrone rispetto al Fondo nazionale innovazione della Cassa depositi e prestiti. Troppi soggetti in campo per il venture capital è la tesi. Il Mise tira dritto. Per Patuanelli lo scopo di Enea Tech è «colmare la distanza tra chi fa innovazione e chi fa impresa, senza duplicare il Fni che è invece dedicato a sostenere il percorso di crescita delle start up nel tempo, attraverso l'industrializzazione e il lancio commerciale sul mercato». Per il Mise i due organismi occupano due anelli diversi della stessa catena: lo Stato investe tramite Enea Tech in startup per sostenerle nella fase precommerciale e precompetitiva della ricerca, poi esce lasciando la fase di industrializzazione dell'idea al Fondo di Cdp. Il Mise difende anche la scelta della Fondazione, additata da alcuni come poco trasparente. «È il modo per creare in tempi più rapidi possibile un veicolo snello. La trasparenza è garantita – si replica - perché la Fondazione sarà sottoposta sia alla vigilanza Mise sia al controllo della Corte dei Conti». La stessa Agenzia Enea, tra l'altro, è deputata ad essere il gestore del Fondo per le tecnologie emergenti previsto dalla legge di bilancio 2019. Il Fondo – 45 milioni in tre anni per intelligenza artificiale, blockchain e internet of things – non è ancora operativo. Dopo un lungo periodo per il concerto tra Mise e Mef, il decreto attuativo (un Dpr) risulta ancora al parere del Consiglio di Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FUTURO DELL'IDENTITÀ DIGITALE (SPID)

Password digitale, riassetto bloccato

Il 17 dicembre dello scorso anno il ministro dell'Innovazione Paola Pisano ha presentato la Strategia per l'innovazione 2025. La Commissione Ue, nel nuovo indice Desi, cita il documento per sottolineare la crescita di attenzione italiana al tema della digitalizzazione. Un punto centrale tra i 20 della strategia prevede la modifica della disciplina dell'identità digitale (Spid) per affidarne il rilascio direttamente allo Stato, coordinando il sistema con quello della carta di identità elettronica. Una norma in tal senso era già stata presentata in occasione del decreto milleproroghe a fine 2019, ma era saltata per l'opposizione di Italia Viva. Un ulteriore tentativo è stato fatto con il decreto rilancio, ma anche in questo caso non se ne è fatto nulla. Resta il nodo della governance: l'Innovazione spinge per Pago Pa spa, i tecnici del ministero dell'Economia hanno sottolineato i rischi di sovrapposizione con la carta d'identità elettronica gestita dal Poligrafico dello Stato. Il ministero dell'Innovazione nel frattempo in questi mesi ha lavorato su altri fronti come il progetto «borghi digitali», l'app IO per l'accesso ai servizi della Pa e l'app Immuni per l'emergenza Covid-19. Altri progetti risultano più indietro come il cloud nazionale per razionalizzare oltre 11mila data center delle amministrazioni. Non ancora operativo il progetto Made.It per l'accompagnamento delle startup, presentato a gennaio a Las Vegas. Le norme sul "diritto a innovare" per la sperimentazione delle nuove tecnologie dovrebbero invece essere riproposte con il decreto semplificazioni in arrivo nelle prossime settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fallito il target 2020, per il Mise Piano da aggiornare. Il nodo degli impegni di copertura modificati da altri operatori privati

I DIGITAL HUB EUROPEI

Una preselezione per i centri 4.0

Da aprile a oggi il governo italiano ha cambiato idea sui soggetti da candidare per la rete europea dei Digital Hub. Una decisione che ha spiazzato alcuni dei Competence center del piano Impresa 4.0, quantomeno quelli più avanti nelle attività. Non saranno automaticamente candidati dall'Italia, ma passeranno per una preselezione – probabilmente una manifestazione di interesse – in vista della scelta della Commissione prevista per il primo trimestre del 2021. In palio la Ue potrebbe mettere circa 1 miliardo per oltre 200 European digital innovation hub, centri per promuovere, con una marcata caratterizzazione territoriale, la diffusione delle tecnologie digitali dal calcolo ad alte prestazioni all'intelligenza artificiale alla cybersecurity. L'Italia dovrebbe candidarne da un minimo di 21 a un massimo di 28. Rispetto alla scelta iniziale di indicare in automatico innanzitutto gli otto Centri di competenza del piano Impresa 4.0, la decisione è ora quella di promuovere delle aggregazioni da mettere in preselezione. I Competence, che ruotano intorno alle principali università italiane, hanno come punto di forza l'attività di "test before invest", che la Ue ritiene essenziale, ma su altri punti potrebbero giovarsi di alleanze con i Digital innovation hub di Confindustria, i centri delle associazioni degli artigiani, i Pid delle camere di commercio, i centri di trasferimento tecnologico. Uno dei primi esempi di aggregazione arriva dal Centro Italia: "Cyber 4.0", il Competence center con sede principale alla Sapienza di Roma dedicato alla cybersecurity, ha firmato accordi di collaborazione con il Digital innovation hub del Lazio, Cicero, e con quello dell'Abruzzo, Match 4.0.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CANTIERI PER L'INNOVAZIONE

1
INTERNET VELOCE
Si allungano i tempi per l'ultrabroadband

A che punto siamo
Per chiudere in tutte le Regioni il Piano aree bianche si andrà al 2023. Slitta al 2021 il bando aree grigie
Che cosa frena il cantiere
Pesa la farraginosità delle autorizzazioni locali. Secondo Infratel c'è un problema di velocità di esecuzione degli ordini di Open Fiber

2
BLOCKCHAIN E «IA»
Oltre un anno di attesa per i Piani

A che punto siamo
Per la Strategia sull'intelligenza artificiale si attende la versione definitiva dopo la consultazione. Per quella sulla blockchain la consultazione è stata annunciata per fine giugno
Che cosa frena il cantiere
Le convergenze politiche su questi temi, particolarmente cari ai Cinque Stelle

3
VENTURE CAPITAL
Da coordinare Enea e Fondo innovazione

A che punto siamo
Il Dl rilancio ha stanziato 517 milioni per un Fondo per il tech transfer e per la creazione di una Fondazione che dovrà costituire l'agenzia Enea
Che cosa frena il cantiere
C'è discordia tra il Mise, guidato da un ministro 5 Stelle, e il Pd che teme sovrapposizioni con il Fondo nazionale innovazione

4
TECNOLOGIE EMERGENTI
Per il Fondo manca ancora il Dpr attuativo

A che punto siamo
La manovra 2019 varò un Fondo per blockchain, intelligenza artificiale e IoT da 45 milioni. Manca ancora il regolamento che assegna la gestione a Enea

Che cosa frena il cantiere
Dopo tempi lunghi per il concerto Mise-Mef, il Dpr è al Consiglio di Stato

5
PA DIGITALE
Su Spid la contesa Pago Pa-Poligrafico

A che punto siamo
Il ministero dell'Innovazione spinge per il riassetto delle identità digitali (Spid) affinché lo Stato le rilasci direttamente

Che cosa frena il cantiere
Le sovrapposizioni con la carta d'identità elettronica e la lotta per la governance Pago Pa-Poligrafico

6
COMPETENCE CENTER 4.0
Serve accelerare in vista della rete Ue

A che punto siamo
Entro l'anno preselezione dei centri candidabili per il progetto Ue dei Digital innovation hub

Che cosa frena il cantiere
Dopo il cambio di rotta delle scelte del Mise, i Competence center devono accelerare sulle alleanze

CROSSROADS

di
Luca De Biase

LA DOMANDA D'INNOVAZIONE CHE VIENE DAL PUBBLICO

Come si fa a comprare una tecnologia che risolve un problema, ma che non esiste e non si sa come sia fatta? Nella pubblica amministrazione è una domanda talmente assurda da diventare decisiva. Abituate a comprare, al minor costo possibile, soluzioni note a problemi vecchi, le pubbliche amministrazioni possono uscire dalla gabbia nella quale si sono infilate. In effetti, il timore dello spreco di denaro pubblico è paralizzante solo se è visto in relazione a un mondo statico nel quale le soluzioni sono conosciute e occorre soltanto attribuire loro un prezzo. Ma in un mondo in trasformazione accelerata, l'acquisto di soluzioni note, qualunque ne sia il prezzo, può corrispondere all'acquisto di soluzioni obsolete, che peraltro generano un'interpretazione della funzione pubblica conservatrice invece che proattiva: il massimo dello spreco. Esempi? Si pensi alla mobilità in città: se per realizzarla il settore pubblico con facesse che comprare ciò che serve per fare strade, semafori, parcheggi e tutto l'armamentario urbanistico necessario al traffico di automobili con motore a scoppio, trascurando le infrastrutture energetiche e digitali più moderne, i nuovi paradigmi della sostenibilità, dell'intelligenza artificiale, della robotica, del lavoro da remoto e della ridefinizione degli spazi di aggregazione professionale renderebbero presto obsoleti gli acquisti pubblici, mentre i cittadini sarebbero frustrati nelle loro innovative scelte di mobilità in bicicletta o a piedi, le aziende avrebbero meno chance di sviluppare veicoli intelligenti, elettrici, connessi, le imprese immobiliari non troverebbero i servizi necessari alla ridefinizione degli spazi urbani.

Anche per questo il sistema degli appalti innovativi è strategico: abilita l'innovazione, la finanzia, contribuisce a pensarla. Un insieme di soluzioni per gare d'appalto orientate all'acquisto di innovazione è stato sviluppato in Italia dal ministero dello Sviluppo economico (Mise), con l'Agid e con il contributo di Confindustria (editore del Sole 24 Ore). Il programma "Smarter Italy", di Mise e Agid da 50 milioni di euro, prevede il lancio di gare d'appalto innovative per soddisfare le esigenze emergenti delle città in materia di smart mobility, beni culturali, benessere, per riprogettare i servizi pubblici anche a seguito dell'emergenza Covid-19.

E domani, 15 giugno, si svolgerà online, con 300 iscritti, la prima giornata di "consultazione di mercato" sul bando per la smart mobility. La consultazione di mercato servirà all'Agid per ottenere dalle aziende, dai centri di ricerca, dalle startup, informazioni utili a preparare la gara innovativa, che verrà poi pubblicata sul portale nazionale appaltinnovativi.gov.it dell'Agid.

Questa azione è una prima concretizzazione del protocollo d'intesa firmato a maggio da Mise, ministero per l'Innovazione tecnologica e la Digitalizzazione e ministero dell'Università e della Ricerca per realizzare una policy per l'innovazione basata sulla domanda pubblica. Con gli appalti innovativi, lo stato non acquista prodotti e servizi disponibili, ma genera domanda di innovazione. La cronica scarsità di risorse finanziarie, in Italia, rende questi strumenti particolarmente importanti. E la pubblica amministrazione ne può trarre occasione di modernizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24 .com
I BLOG DI NÒVA100
I nostri blogger: nova.ilsole24ore.com/blog/
ilsole24ore.com

INDUSTRIA DELLA CREATIVITÀ

Compensi d'artista

In lockdown le piattaforme digitali hanno enfatizzato la valorizzazione di dati e algoritmi rispetto ai contenuti: per gli artisti più che sussidi servirà l'accesso a quelle informazioni

Il diritto d'autore ai tempi della pandemia

Giuseppe Mazziotti

In risposta al Covid-19 molti artisti hanno iniziato spontaneamente a trasmettere spettacoli da casa utilizzando un numero molto esiguo di piattaforme digitali, alcune delle quali hanno da tempo superato il miliardo di utenti. Se, da un lato, questi servizi consentono agli artisti di non perdere il contatto con il proprio pubblico, dall'altro la logica a essi sottostante penalizza gli autori e le industrie culturali in modo sistemico. Le piattaforme valorizzano non tanto i contenuti quanto l'infrastruttura di dati personali e algoritmi, molto sofisticati e segreti, che le sorreggono.

Quasi fossero un'esca, i contenuti – quali che essi siano, professionali e non - servono ai proprietari delle piattaforme per tenere il più possibile alta l'attenzione degli utenti e raccogliere, per poi elaborarla e venderla, la maggior quantità possibile di dati sul loro comportamento. Per questo motivo si parla di mercati dell'attenzione e di capitalismo della sorveglianza.

Come si pagano i contenuti?

In uno scenario in cui la logica degli algoritmi e dei loro suggerimenti aumenta a dismisura il divario tra superstar e altri professionisti, bisogna distinguere tra servizi quali Netflix e Spotify e reti sociali come YouTube, Facebook and Instagram.

I primi si comportano più o meno come le televisioni, anche a pagamento, e le radio tradizionali: scelgono in anticipo i propri repertori, curandoli professionalmente e negoziando – con società di gestione collettiva tipo la nostra Siae e produttori discografici e audiovisivi - forme di compenso fondate essenzialmente sulla quantità e popolarità di un certo film, serie tv o album.

REUTERS

Musica da casa. Marissa Regni, violinista della National Symphony Orchestra americana si esibisce da casa a fine marzo durante un'esibizione nell'ambito dell'iniziativa NSO@Home LIVE per portare la musica nelle case

I secondi, invece, almeno all'inizio della loro storia, quindici anni fa, i contenuti, semplicemente, non li pagavano: un po' come avveniva agli albori di Internet (e ancora accade) con il *file-sharing*.

Per molti anni le reti sociali hanno beneficiato di un principio giuridico di neutralità tecnologica e limitazione della loro responsabilità – coniato dagli Stati Uniti nel 1998 e seguito dall'Europa nel 2000 – che ha permesso loro di crescere esponenzialmente senza doversi preoccupare, perlomeno in anticipo, di ciò che i propri utenti mettessero a disposizione del pubblico. Ancora oggi si ritiene che questo privilegio sia alla base della grande differenza tra i compensi pagati agli artisti e all'industria musicale da servizi come Spotify, Apple Music e Deezer e quelli pagati da YouTube, che si stimano anche dieci volte più bassi.

Il ruolo centrale dei dati

Sarebbe ingenuo, però, non tener conto della notevole evoluzione delle reti sociali nell'ultimo decennio. Per esempio, da quando Google l'ha acquisita, nel 2007, YouTube consente nuove forme di creazione di contenuti professionali dal basso, con un taglio degli intermediari e lo sviluppo di un'infrastruttura digitale e contrattuale degna del più grande produttore di contenuti del mondo. Un numero sempre più rilevante di artisti decide di diventare partner della piattaforma, monetizzando i propri diritti d'autore sulla base di accordi individuali che riservano al singolo artista (e al suo team) più della metà dei ricavi pubblicitari ricavati grazie a un determinato contenuto.

Al centro di questo sistema c'è un'enorme quantità di dati raccolti, identificati e messi in relazione tra essi. Nell'ecosistema di YouTube, per esempio, è una tecnologia chiamata "Content ID" a svolgere questa funzione, permettendo agli autori e, più in generale, ai titolari di diritti d'autore di proteggere e gestire i propri diritti d'autore. È solo attraverso questo tipo strumenti e di informazioni dettagliate sulla proprietà intellettuale di ciascun contenuto che servizi quali YouTube e Spotify, pur nella loro diversità strutturale, riescono a remunerare i singoli artisti in modo proporzionale.

L'Europa si è mossa in anticipo responsabilizzando le reti sociali e adottando il principio di equa remunerazione

Banche dati, scatole nere e la Ue

Anche per favorire gli investimenti nello sviluppo di banche dati internazionali, quanto più possibile standard, nel 2014 l'Unione Europea ha emanato una direttiva che, liberalizzando il mercato della gestione collettiva dei diritti, obbliga società come la Siae al rispetto di criteri di efficienza, trasparenza e responsabilità molto stringenti e consoni alla nuova realtà tecnologica.

Per completare l'opera, l'Europa si è mossa verso una progressiva regolamentazione e responsabilizzazione delle reti sociali. Prendendo chiaramente le distanze dal principio di limitazione della responsabilità degli intermediari digitali (ancora valido negli Stati Uniti) una direttiva del maggio 2019, attualmente in fase di trasposizione in Italia, obbliga questi servizi a ottenere una licenza per tutti i contenuti pubblicati dagli utenti. Inoltre, la direttiva sancisce un principio di remunerazione equa e trasparente per autori e interpreti, attribuendo loro un diritto di accesso ai dati sui profitti che i media tradizionali (radio e tv) e le piattaforme, reti sociali incluse, realizzano grazie a diversi tipi di contenuti creativi. È così che si ritiene, almeno in Europa, che in futuro si possa rafforzare il potere contrattuale degli artisti: conferendo loro non solo astratti diritti (e qualche sussidio in tempi di pandemia) ma poteri di accesso a dati finora tenuti segreti nelle scatole nere delle grandi aziende digitali.

Docente di Diritto della proprietà intellettuale al Trinity College di Dublino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIACOMO VERDE (1956-2020)

L'artivista che sfugge a qualsiasi etichetta

Simone Arcagni

Proviamo a riavvolgere il nastro all'indietro, dalla data del 2 maggio quando Giacomo Verde ci ha lasciato precocemente a causa di una terribile malattia: ci accorgiamo che possiamo rileggere nella sua attività, dagli anni '80 a oggi, la storia dell'arte video, elettronica e digitale del nostro paese. Si definiva teknoartista o artivista, riuscendo con questo neologismo, che è anche una splendida crasi, a identificare i campi che meglio lo contraddistinguevano: la tecnologia, l'arte e l'attivismo. Campi che mai entravano in dissidio e che facevano parte della sua poetica, ma anche della sua etica di artista.

TECNOARTISTA PROVOCATORE. Giacomo Verde è stato una delle colonne della videoarte digitale italiana

Lascio ad altri il compito di catalogare e storicizzare l'opera multiforme di questo protagonista dell'arte digitale - ogni definizione gli sta stretta, a partire da quella di videoartista -, è invece interessante vedere che cosa ha attraversato: l'attivismo mediale degli anni '80, che proponeva un discorso critico sui media, dalla radio alla televisione, che diveniva uno strumento da rileggere, e magari distruggere, con le sue selvagge performance a base di martelli e bastoni. Sono gli anni dei videotape, l'artigianato povero del cinema, ma anche quello più creativo, originale, luogo di elaborazioni teoriche e azioni pratiche. Meglio: azioni politiche, anche nel senso di una lettura diversa degli strumenti di comunicazione e quindi del loro impatto... siamo negli anni di una profonda lettura, anche in ambito accademico, di Marshall McLuhan, così come di J.C. Ballard. E proprio il cyberpunk è un punto di vista imprescindibile.

Che Verde sia stato un cyberpunk è tutto da dimostrare, forse lo è stato malgrado lui. Certo è che se i fenomeni di cultura (e controcultura) digitale (e cyberpunk) riescono a sviluppare un dibattito anche in Italia è a partire dal magistero di Antonio Caronia, teorico e filosofo. E Verde e Caronia si conoscono e si apprezzano, si rincorrono e ogni tanto si avvicinano per dibattiti e progetti. Magari allo Share Festival di Torino che nel frattempo ha portato in Italia uno dei padri del movimento, il romanziere e saggista Bruce Sterling. Come i suoi compagni di strada di Studio Azzurro, Verde costeggia il teatro e il cinema, come Gianni Toti crede nel potere della parola e della poesia, come Nanni Balestrini immagina la sperimentazione come un territorio creativo ampio e aperto.

Linguaggi. Diversi: dalle installazioni alle performance, dalle regie teatrali alla musica, dalla scrittura all'arte, e anche la videoarte. Il video non solo come strumento linguistico ma anche come arma per un attivismo partecipativo, dal basso, che si trattasse di costruire percorsi didattici o raccontare i fatti da altri punti di vista e prospettive, come nel caso di "Solo limoni" girato durante il G8 di Genova. Ecco: tra le televisioni spaccate in un gesto quasi dadaista, o meglio ancora situazionista, e la cronaca diretta, diaristica, politica, nel senso più alto del termine, di "Solo limoni", rintracciamo la storia della cultura elettronica e digitale in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE

TUTTI GLI AGGIORNAMENTI PER LE IMPRESE NELLO SPECIALE FOCUS NORME & TRIBUTI DEL SOLE 24 ORE.

L'emergenza Coronavirus ha messo a dura prova imprese e professionisti, che guardano con attenzione alle possibilità che si aprono per una positiva ripresa. Il nuovo Focus dedicato del Sole 24 Ore aggiorna in maniera esauriente e dettagliata sulle misure previste dal Decreto Liquidità, dalle nuove garanzie sui finanziamenti alle autocertificazioni necessarie fino anche alle novità per i privati, come le agevolazioni finanziarie per l'acquisto della prima casa.

ilsole24ore.com

IN EDICOLA MERCOLEDÌ 17 GIUGNO CON IL SOLE 24 ORE A 0,50€*

*Oltre al prezzo del quotidiano. Solo ed esclusivamente per gli abbonati, in vendita separata dal quotidiano a 0,50€.

Economia & Imprese

Capsule unisex. Il nuovo modello Bikkembergs in collaborazione con il cantante Fedez

Collaborazioni
Bikkembergs riparte dall'Italia, scarpa unisex firmata Fedez

In vendita da ieri online e in tre store Rinascente, la capsule celebra il legame tra moda, musica e sport in un mercato come l'Italia che vale il 40% dei ricavi del brand

L'articolo completo di Marta Casadei
www.ilsole24ore.com/moda

Tlc
Le Fondazioni in campo contro i 500 comuni italiani No 5G

Il 5G « va realizzato per il futuro dell'Italia». È la richiesta di 11 tra fondazioni, centri economici e istituti specializzati

—Servizio a pagina 17

Per la meccanica strumentale 15 miliardi di vendite in bilico

ITALIA FASE 3

INCHIESTA/7

L'impiantistica nazionale vede nel 2020 un calo dei ricavi nell'ordine del 30%

Le difficoltà nei viaggi frenano installazioni, pagamenti e trattative

Luca Orlando

Il lavoro è già partito. Per due maxi-commesse da 15 milioni ciascuna sollevano il morale della Pmi comasca, ordini per linee di costruzione di pannelli isolanti presi da Cina e Stati Uniti proprio nel periodo drammatico del lockdown.

L'esperienza di Walter Pozzi e della sua Saip non è però la regola, piuttosto l'eccezione. Con l'intera meccanica strumentale, uno dei settori di punta del made in Italy, a pagare dazio allo stop degli investimenti in tutto il mondo, così come al crollo verticale della domanda di aiuto, tra i clienti chiave della macro area.

«Dal sondaggio realizzato ora tra gli associati - spiega il presidente di Federmacchine Giuseppe Lesce – emerge un calo di fatturato 2020 nell'ordine del 30%, circa 15 miliardi di vendite. Gli ordini sono deboli, la filiera dell'auto è in difficoltà mentre molti mercati importanti, penso ad esempio all'America Latina, stanno entrando ora in un periodo complicato». Stime non dissimili vi sono per il comparto delle macchine utensili, con le associazioni di robot di tutta Europa a prevedere cali dei ricavi nell'ordine del 20-30%. «Nel 2021 si prevede un rimbalzo – spiega il presidente di Ucimu-Sistemi per produrre Massimo Carboniero – ma solo l'anno successivo si potranno recuperare i volumi dello scorso anno e questa è una previsione di tutta Europa. Al momento si lavora soprattutto con gli ordini acquisiti nella prima parte dell'anno ma è la nuova raccolta a preoccupare».

Debolezza della domanda internazionale che rappresenta evidentemente un guaio per un macro-settore che proprio nell'export ha il maggiore punto di forza, realizzando oltreconfine quasi il 70% dei propri ricavi e offrendo alla bilancia commerciale nazionale un contributo positivo di oltre 33 miliardi, il record per un singolo settore.

Valori messi a rischio non solo dalla caduta degli investimenti ma anche dalle difficoltà aggiuntive nella mobilità delle persone, in questo caso dei tecnici e del personale commerciale. Rinvii di installazione che bloccano il pagamento delle tranche finali, fino al 30% del valore complessivo della commessa.

«E infatti - spiega Lesce – esiste per molte aziende un carico di magazzino non banale, molti impianti sono qui in attesa di viaggiare o vengono spediti solo ora dopo settimane di attesa. Il che significa che parte degli incassi resta bloccata, aggravando i problemi di liquidità».

«Su questo tema siamo in balia delle scelte di ogni singolo paese – aggiunge Carboniero – ed ecco perché servirebbe reciprocità. La mia azienda ha venduto una pressa ad un cliente in Marocco, che però pretende 14 giorni di quarantena per chi arriva. Ad ogni modo, si ripartirà solo con la fiducia e gli investimenti. Spero che il Governo mantenga le promesse fatte stabilizzando almeno per tre anni il piano 4.0: solo nella stabilità delle regole le aziende potranno ritrovare la voglia di reinvestire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AFP

Sulla meccanica il peso dell'auto. La frenata della meccanica strumentale italiana è in parte legata al crollo del settore automotive

BIESSE - LEGNO

«Da Industria 4.0 l'assist per resistere»

Piattaforma hi-tech cruciale per la gestione a distanza delle macchine dei clienti

A osservare i ricavi, una manciata di milioni di euro per un gruppo che ne fattura oltre 700, il beneficio in realtà pare minimo. Fermarsi qui, alla contabilità immediata, sarebbe tuttavia un errore. Perché la possibilità di gestire per via remota la manutenzione degli impianti si è rivelata determinante. Fornendo al gruppo Biesse, tra i big mondiali degli impianti per la lavorazione del legno, la possibilità di garantire continuità di assistenza ai clienti anche nel periodo di lockdown, pur nell'impossibilità di spedire direttamente squadre oltreconfine.

«Dal punto di vista operativo questa piattaforma ci ha aiutato tantissimo - spiega il direttore commerciale di Biesse Stefano Porcellini – e in termini di immagine e reputazione si tratta di un investimento che ci ritroveremo senz'altro nel momento in cui ripartirà al domanda: l'aver puntato con forza sulle potenzialità di Industria 4.0 è stata la scelta giusta».

Tra marzo e maggio l'accesso alla piattaforma di connessione remota è stato consentito in modalità gratuita a tutti i clienti, risolvendo in questo modo anche problemi specifici per le nuove installazioni. Una linea in Pakistan, ad esempio, è stata pre-installata in modalità smart dall'Italia, lasciando al tecnico in loco l'ultima procedura. Tecnologia in grado di mitigare ma non certo di cancellare i problemi, con una debolezza di ordini e ricavi che abbraccia domanda interna ed export.

STEFANO PORCELLINI
Direttore commerciale di Biesse

«Venivamo da un avvio d'anno positivo – spiega il manager – e questo ci consente ora di lavorare sugli ordini pregressi, che per la verità sono stati confermati nella quasi totalità dei casi, con cancellazioni che si contano sulle dita di una mano. Oggi le nostre fabbriche lavorano quasi a pieno regime e per recuperare i mesi di blocco pensiamo di far lavorare alcune linee 2-3 settimane ad agosto. Ma è difficile che questo basti a recuperare i volumi persi: la botta comunque c'è».

—L.Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FICEP - MACCHINE UTENSILI

«Nuovi layout per gestire l'emergenza»

Spazi e accordi logistici per stoccare le linee non ancora consegnabili

Nuovi spazi recuperati in azienda rivedendo il lay-out. E accordi con gli spedizionieri, per accogliere le linee.

Tra i tanti problemi che Ficep ha dovuto affrontare nel lockdown l'aspetto logistico è stato senza dubbio uno dei più critici. Dove mettere infatti i maxi-impianti di stampaggio a caldo e di carpenteria metallica pronti per la spedizione? Problema non banale per chi piazza oltreconfine l'85% del proprio output, con il blocco dei viaggi e della mobilità personale ad inchiodare le linee finite del gruppo lombardo (500 addetti e 125 milioni di ricavi), creando difficoltà sia in termini logistici che finanziari. «Tra ridisegno interno degli spazi e accordi con i partner – spiega l'ad Barbara Colombo – siamo riusciti a liberare le nostre linee di assemblaggio, che diversamente non avrebbero potuto operare. Le spedizioni ora sono riprese anche se il nodo sui pagamenti resta, in attesa dell'installazione finale. Che a seconda degli accordi sblocca dal 10 al 30% della commessa, tema che stiamo seguendo giorno per giorno, monitorando l'andamento dei flussi di cassa».

Il crollo delle vendite di marzo e aprile ha penalizzato l'azienda, che tuttavia è al momento riuscita a contenere i danni, con ricavi dei 5 mesi "sotto" solo del 10% rispetto al budget, grazie però ad un primo bimestre che ancora regalava soddisfazioni. Le stime per fine anno sono infatti più prudenti, con un calo previsto del 20%.

BARBARA COLOMBO
Amministratore delegato Ficep Spa

«Il portafoglio ordini è ridotto del 25% rispetto al 2019 – aggiunge - ma anche in questo caso i danni sono ridotti grazie alle commesse precedenti, quasi tutte confermate. Il vero tema riguarda il futuro, le nuove commesse. Anche perché fino a quando la nostra rete commerciale non riuscirà a circolare in modo normale sarà difficile convincere le aziende: è complicato acquistare via web un impianto da milioni di euro. Stavamo per chiudere ad esempio un grosso ordine negli Usa e il cliente ha dimezzato la commessa, affidandone una parte ad un nostro concorrente».

—L.Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMERIO ERCOLE-GOMMA PLASTICA

«Il futuro nell'antibatterico al grafene»

Ai test finali il nuovo tessuto in grado di contrastare la diffusione del virus

L'idea iniziale era quella di studiare nuovi pneumatici. Progetto per ora accantonato, con l'emergenza Covid a dirottare l'attività del nuovo laboratorio di ricerca e sperimentazione verso materiali ad uso igienico sanitario. Attività che Comerio Ercole, produttore di macchinari per gomma-plastica, sviluppa insieme alla comasca Directa Plus, che al progetto contribuisce con la propria competenza nella produzione e customizzazione del grafene.

«La validazione di questo prodotto filtrante e antibatterico è attesa entro poche settimane – spiega il numero uno di Comerio Ercole Riccardo Comerio – e da lì si procederà con lo sviluppo. Che come punto d'arrivo prevede da parte nostra la costruzione di impianti in grado di realizzare questo materiale, utilizzabile per camici, abbigliamento sanitario, mascherine. Si tratta di forniture importanti, la cui domanda è destinata a restare elevata in vista di possibili nuove emergenze, in Italia e nel mondo».

Produzione di mascherine che ha già contribuito a sostenere in modo indiretto i ricavi dell'azienda, impegnata a fornire maxi-calandre da milioni di euro per i produttori di impianti di melt-blown, il materiale di filtraggio utilizzato per le protezioni individuali, costruttori sommersi di richieste alla luce del picco di domanda globale.

«In termini di ricavi siamo in linea con lo scorso anno – spiega – ma il nodo principale riguarda i nuovi ordini, dove la visibilità è davvero scarsa: tutto il mondo è in difficoltà e anche lavorare con decine di paesi, come è il nostro caso, non è di questi tempi una protezione. In termini di mercati sembra che ci sia una sorta di progressione di miglioramento da est ad ovest ma sono ancora segnali limitati». L'azienda varesina, 175 addetti e 70 milioni di ricavi, è stata in grado di installare e avviare gli impianti già terminati durante il lockdown grazie anche a squadre di tecnici già dislocate all'estero al momento del blocco in Italia.

RICCARDO COMERIO
Presidente Comerio Ercole

—L.Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRASPORTO MERCI

DOMANI AGLI STATI GENERALI

La logistica chiede un progetto Servizi 4.0 per spingere i traffici

Le braccia, le gambe e la mente del nostro import ed export: sono le 95mila imprese logistiche che operano in Italia. Domani il mondo della logistica e della movimentazione delle merci, rappresentato da Confetra (la confederazione generale italiana dei trasporti e della logistica), incontrerà il presidente del Consiglio Giuseppe Conte e il Governo nell'ambito degli Stati generali dell'economia. Sarà una importantissima occasione per discutere del futuro logistico del Paese. Ivano Russo, direttore generale di Confetra, anticipa al Sole 24 Ore i temi del confronto. «Anzitutto - spiega Russo - è da riconoscere al Governo l'aver posto la logistica al centro dell'agenda economica del Paese. Non era scontato». Le imprese della logistica vogliono aprire con il Governo un confronto sulle politiche industriali che servono al settore. Dice Russo: «Stiamo ai numeri: movimentiamo circa 490 milioni di tonnellate di merce in import ed export. Il tutto per il 65%/70% nel giro di 3mila chilometri: praticamente due volte la distanza tra Milano e Catania. Il nostro ecosistema logistico è asfittico, va dal Maghreb alla Germania. La nostra mappa degli scambi internazionali è limitata. Più che una potenza globale, dal punto di vista logistico l'Italia è una commodity regionale utilizzata in buona parte dalle merci provenienti dalla Cina per raggiungere il centro Europa. Il messaggio che intendiamo lanciare è chiaro: dobbiamo allungare la gittata, se vogliamo svolgere un ruolo da protagonisti globali».

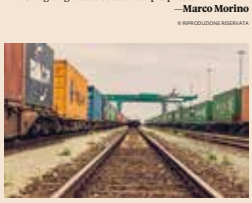
Confetra. Il segretario generale, Ivano Russo

Secondo Confetra, la gittata logistica si allunga muovendosi in due direzioni. Anzitutto sostenendo la competitività, il valore e l'internazionalizzazione della nostra manifattura. In secondo luogo aiutando le imprese logistiche a crescere come comparto. A differenza di Germania, Francia, Svizzera, Danimarca - rimarca Russo - noi non abbiamo «campioni nazionali» multimodali nel settore, di dimensioni tali da rappresentare le gambe e la mente degli interessi economici italiani nel mondo. «Né abbiamo - continua Russo - un ampio tessuto di medie imprese strutturate e finanziariamente robuste. Il nanismo dimensionale esiste anche nel nostro settore, e se oltre il 90% delle nostre 95mila imprese ha meno di 9 addetti e di 5 milioni di fatturato, abbiamo un problema. Sono imprese che spesso lottano per la sopravvivenza, che hanno tenuto aperto il Paese durante il lockdown, vanno ringraziate, ma alle quali non si può chiedere di essere protagoniste autonome della Via della Seta, o di aggredire il mercato africano, o di essere protagoniste dell'intesa commerciale tra Ue e Mercosur». Sono imprese, spesso sottocapitalizzate, che fanno fatica anche a investire in blockchain, digitalizzazione, intelligenza artificiale: eppure questi sono oggi il vero valore aggiunto che un servizio logistico può offrire, al netto del mero trasporto fisico che va via via sempre più perdendo di valore. Dice ancora Russo: «Abbattere il cuneo fiscale, liberare risorse per gli investimenti innovativi, sostenere il passaggio generazionale, incentivare i contratti di rete ed i contratti franco destino, favorire la capitalizzazione e l'internazionalizzazione: se il Paese vuole essere protagonista degli scambi internazionali, deve varare una sorta di Progetto Servizi 4.0 che in un triennio cambi il profilo produttivo del settore».

Guardiamo alla Germania, per esempio: Db Schenker nel cargo ferroviario, Dhl su gomma corriere e spedizioniere, Eurokai nel terminalismo portuale, Hapag Lloyd come grande Shipping Line, Lufthansa Cargo, leader nel trasporto aereo merci. Il primato logistico europeo e globale, di quel Paese, non è casuale. Discorso simile si può fare per Francia e Svizzera, per non parlare della Cina. Sul piano delle infrastrutture, dirà domani Confetra, le priorità riguardano il completamento dei Corridoi Ten-T e del programma di interventi "Ultimo miglio ferroviario" per connettere tutti i nostri scali core alla rete nazionale. È urgente anche la messa in sicurezza dell'accessibilità stradale per i porti dove - da Piombino a Bari passando per il caso Genova - persistono problemi enormi. «Confidiamo molto - conclude Russo - nel piano Italia Veloce presentato dalla ministra Paola De Micheli. E poi le semplificazioni: solo nei porti, vi sono 133 procedimenti amministrativi di controllo sulle merci in capo a 17 diverse pubbliche amministrazioni». Una giungla da disboscare al più presto.

—Marco Morino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trasporto merci. Il cargo ferroviario vuole crescere

Adam Gopnik

Il liberalismo? È anche sentimentale

Salvatore Carrubba

In tempi di scoramento diffuso sulle sorti della democrazia liberale, libri come questo di Adam Gopnik (scrittore e giornalista, con una lunga esperienza al «New Yorker») ridanno fiducia e mettono di buon umore, grazie alla passione con cui l'autore affronta un'impresa ormai ardua: quella di difendere il liberalismo come pratica per una convivenza civile e come condizione per un benessere diffuso.

Quello di Gopnik è un liberalismo non solo dottrinale, ma anche sentimentale e passionale, «che non si concentra in modo troppo limitato sugli individui e sui loro contratti, ma piuttosto sui rapporti affettivi e sui valori della vita»: non a caso, assumono valore esemplare i rapporti sentimentali tra John Stuart Mill e Harriet Taylor e tra George Eliot e George Henry Lewes, i riferimenti a Shakespeare, a Montaigne e alla grande letteratura politica dell'Ottocento britannico, gli omaggi a figure certo estranee alla tradizione liberale come l'anarchica Emma Goldman. Ma quello di Gopnik non è un liberalismo arruffato: è un liberalismo «di centro», ma non certo di risulta, per mera sottrazione delle posizioni estreme senza le quali destra e sinistra moderate si possono confondere. Il centro non è rinuncia al «realismo radicale» grazie al quale i liberali hanno reso possibili «quasi tutti i cambiamenti in chiave umanitaria cui il mondo occidentale ha assistito negli ultimi duecento anni»; non è semplicemente sinonimo di buon senso; ma assume il valore di una localizzazione geografica simbolica, al pari dell'agorà o della «piazza di un borgo italiano», nella quale tutti convergono per confrontarsi, provenendo da quartieri diversi, simboli a loro volta delle differenti convinzioni di ciascuno.

Importanti e attuali sono i due capitoli centrali nei quali Gopnik spiega perché i liberali stiano sulle scatole tanto alla destra quanto alla sinistra. La prima imputa al liberalismo l'eccessiva fede nella ragione, il cosmopolitismo, il conseguente smarrimento valoriale, la perdita di radici e identità. La seconda guarda con sufficienza ai liberali per il loro gradualismo al quale oppone un radicalismo di stampo ideologico frutto delle mai rinnegate frequentazioni con un marxismo oggi «fantasma» che si rifiuta di fare i conti coi fallimenti della rivoluzione dovuti all'«assenza di libertà di parola e di dibattito aperto, ma anche di procedure parlamentari ed esperimenti di cambiamento su piccola scala». Apice di questo radicalismo parolaio appare agli occhi di Gopnik l'attuale sbandata della sinistra per le politiche identitarie, che si risolvono in fanatismo, annichiliscono ogni significato della politica democratica («che non può avere successo come politica di scomunica: o è una somma inclusiva, o non è nulla») e si confondono con quelle di destra nella drammatica conclusione che le idee valgono a seconda di chi le esponga, non di cosa esse esprimano (non a caso, il libro non ha suscitato entusiasmo presso molti *liberal* americani).

Come si capisce, Gopnik è tutt'altro che sulla difensiva. In passato, il liberalismo aveva garantito tre "p" («prosperità, pluralismo, pace»); oggi è accusato di essere «passivo, planetario e privato»; adesso deve abbracciare altre tre "p", per mostrarsi «passionale, patriottico e *public*» (ossia «concentrato sull'interesse pubblico»). E la forza per contrattaccare sta nella sua anima riformista, quella che temono i reazionari e snobbano i radicali: un riformismo pratico, incrementale, in certi casi modesto, alieno da disegni palingenetici, fallibilista, pluralista. Per il benessere delle plebi londinesi, nota Gopnik, fece di più la costruzione di un sistema fognario che tutte le parole di Marx. Attraverso un «linguaggio di emozione compassionevole», pensando alla società con un sentimento di simpatia, (I liberali) credono nella ragione e nella riforma; soprattutto nella seconda, però: credono cioè che il mondo abbia molti mali, che la tradizione sia un bagaglio assai confuso di cose buone e cattive, e che si possa lavorare insieme per riparare quelle negative mettendo nel contempo le altre a disposizione del maggior numero di persone possibili».

Proprio al riformismo, perciò, si richiama il titolo originale del libro (*A Thousand Small Sanities*); mentre la suggestiva versione italiana riprende il coraggioso parallelo, proposto dall'autore alla figlia radicaleggiante, tra il rinoceronte e il liberalismo: ciascuno dei due, «difficile da amare, buffo da vedere. Non è elegante, ma è un animale assolutamente riuscito».

Tocca a noi salvarli entrambi dall'estinzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MANIFESTO DEL RINOCERONTE. L'AVVENTURA DEL LIBERALISMO
Adam Gopnik
Traduzione di Isabella C. Blum
Guanda, Milano, pagg. 272, € 20

Paul Collier. Per l'economista di Oxford siamo giunti alla «società dei rottweiler», in cui conta l'utilità individuale: un modello da sovvertire, riscoprendo solidarietà ed empatia

L'etica salva il capitalismo

Alberto Orioli

Etica senza camuffamenti o ipocrisie. Etica nell'economia innanzitutto. Accompagnata da un vero e proprio mea culpa, ceselato da economista e destinato agli economisti. Etica come unica cura per l'ansia, o meglio per le ansie, ormai tratto distintivo dell'uomo occidentale contemporaneo, nevrotico e impaurito.

È questo il messaggio del *Futuro del capitalismo. Fronteggiare le nuove ansie* dell'economista di Oxford, Paul Collier. Qui l'idea della morale pubblica torna necessità di uno scambio di «obbligazioni reciproche» nuove e originali. Nuove perché è appurato che il capitalismo ha fallito: l'uomo economico non può pretendere di essere la rappresentazione dell'uomo. L'uomo non può essere soltanto quell'aggregato di pulsioni primitive guidate dall'egoismo e dall'interesse individuale che l'utilitarismo ha accreditato e il neoliberismo ha enfatizzato.

Collier è professore di Economia e politiche pubbliche, ma soprattutto ha fatto esperienza sul campo in Africa come funzionario della Banca Mondiale; per questo guarda alle cose del mondo da una prospettiva e con un feeling diverso. Di quelli che ti costringono a partire dagli ultimi della terra («gli scarti», direbbe papa Francesco) e a rivedere tutta l'impalcatura del pensiero e dell'azione occidentale. Forse è anche per questo che Bill Gates, già in versione filantropo, lo aveva indicato come uno dei cinque libri che avrebbe letto in vacanza nel 2019. In effetti il volume è uscito in Gran Bretagna nel 2018. E in questi tempi di monocultura pandemica può sembrare fuori fuoco. Ma è una sensazione che si supera presto. Perché è evidente che l'effetto Covid-19 non fa che amplificare proprio i paradossi e le ansie segnalati da Collier.

L'economista guarda alle contrapposizioni che oggi fanno esasperare le diseguaglianze: quelle tra città e province; tra ottimati, depositari dei nuovi saperi imposti dalla tecnologia, e masse di lavoratori senza qualifica; tra Paesi in grado di prosperare e di affrontare la nuova sfida per l'egemonia sul lavoro tra robot e uomini e Paesi poveri, poverissimi, dove l'urgenza è addirittura trovare l'acqua.

Le correzioni, per Collier, non possono che arrivare da una rivalutazione dello Stato etico, della famiglia etica e di un nuovo mondo etico. Lo Stato etico invero fa rabbrividire. È stato alibi della storia per nefandezze e soprusi, prodotte da bandiere anche opposte (laiche o religiose). E lo stesso Collier, in alcune parti del libro, sfugge alla pacatezza di toni e di ragionamento quando ad esempio si spinge a proporre il «reato di omicidio bancario», così come esiste l'omicidio stradale, per punire «i ceo che l'hanno fatta franca per i disastri della crisi del 2008». Nonostante l'autore non manchi di accennare (come altri, accomunati nella visione correttiva del capitalismo moderno) a una diversa articolazione delle tasse, naturalmente aumentando il prelievo sulle prebende della finanza, per lui la nuova stagione morale è altrove. E Collier alla fine svela la sua nostalgia di umanità. La sua idea di Stato etico sarebbe nulla più che quel passaggio vissuto dall'Occidente nei 20 anni successivi alla Seconda guerra mondiale, dove la lezione del conflitto e della devastazione avevano creato lo spazio per consentire alla solidarietà e all'empatia di prevalere sull'idea di utilità individuale. Un paradigma lontano ed esotico rispetto al cupo presente dove siamo arrivati, secondo Collier, al prevalere della «società dei rottweiler».

Nonostante lo spettro del Leviatano, il libro tenta di esplorare una via non estremista, di visione liberale, forse un po' snob, ma certo con una sua forza propria e umana. Il titolo del volume fa il verso a *Il futuro del socialismo* scritto 60 anni fa dal parlamentare socialista Antony Crosland. Qui torna l'economista nostalgico con la sua chimera di una originaria idea socialdemocratica, sbagliata dall'avvento dell'utilitarismo. Anch'esso, però, smascherato, alla fine, come idea di arrogante superiorità morale e come enzima responsabile del dilagare dei populismi. E l'economista etico preconizza così un nuovo centro sostenuto - a sorpresa - soprattutto dalla legittima riappropriazione della conquista delle informazioni (vere) in questo tempo dove i leader sono passati «da comandanti in capo a comunicatori in capo». L'etica, alla fine, altro non è se non la verità delle informazioni.

Ed ecco l'amara conclusione: «Rifiutando un'appartenenza condivisa e il benigno patriottismo che essa può sostenere, i liberali hanno abbandonato l'unica forza capace di unire le nostre società per risolvere i problemi. Senza accorgersene, l'hanno consegnata nelle mani degli estremismi ciarlatani, che la stanno allegramente piegando ai propri scopi perversi».

L'autore vuole parlare al consesso dell'Occidente, ma ha nel cuore l'attenzione all'«ultimo miliardo» (come titolava il suo libro precedente, dedicato ai diseredati dell'Africa) e per questo propone alcuni correttivi: attenzione ai fenomeni migratori attraverso il principio dell'obbligo di soccorso verso gli ultimi della terra; rilancio degli organismi internazionali con i quali il mondo, nella felice stagione post bellica, aveva inteso dare un assetto che garantisse pace ed equilibrio, ma di cui si è, via via, dimenticato; riduzione delle divergenze salariali; tassazione del capitale e presenza dell'interesse pubblico negli organismi direttivi dell'impresa.

Collier guarda al mondo con occhi severi, ma compassionevoli, aggettivo usato spesso nel volume. E sembra rimandare al ruolo dell'empatia come caratteristica umana e sociale dirimente per dare spessore al nuovo corso (un po' come fece Bill Gates nel suo celebre discorso sull'ottimismo di fronte agli studenti di Stanford). Ingenuità, candore non credibile? Quel suo nuovo ordine mondiale risulta, alla fine, così sfacciato che non può essere frutto di ingenuità. Ma di una visione seppur lontana - e molto - dal mainstream. Così distante da fargli dire che il mondo ha bisogno di un nuovo «maternalismo sociale». Un po' come quando, nel libro precedente, aveva denunciato come la democrazia fosse diventata solo "demopazzia".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FUTURO DEL CAPITALISMO. FRONTEGGIARE LE NUOVE ANSIE
Paul Collier
Laterza, Bari-Roma, pagg. 336, € 20

MATTICCHIATE
di **Franco Matticchio**

Una visione che discende anche dall'esperienza dell'autore in Africa per la World Bank

Il ritratto. A cento anni dalla morte, sgretolato il "santino" dello studioso

Un Max Weber fuori dagli stereotipi

Giuseppe Sciortino

Sono cent'anni dalla morte di Max Weber. Uno dei molti, forse troppi, fondatori della sociologia. Autore di opere di storia economica, studi religiosi, teoria politica (e molto altro). Il classificatore delle forme di potere, dei tipi di azione sociale, praticamente di qualunque cosa. L'icona post-bellica dell'intellettuale tedesco democratico. L'anticipatore della scuola di Francoforte, critico dell'aspetto disumano della modernità. Il cantore dell'ascetismo della vita scientifica. Il Modello, con la M maiuscola.

Quando frequentavo le aule universitarie, negli anni 80, Max Weber era questo santino tanto eroico quanto stucchevole. I pessimi studenti come me capivano subito che occorreva citarlo spesso per non studiarlo mai. Ancora molti anni dopo, fresco di assunzione nei ranghi universitari, trovavo Weber descritto - sui più seriosi quotidiani tedeschi e senza alcuna ironia - come «il tedesco più grande» («Süddeutsche Zeitung») o addirittura «l'unico vivo in mezzo ai fantasmi» (sulla «FAZ»). Son cose pesanti. Meglio chiuderlo subito tra i classici, quelli che tutti vorrebbero avere letto e nessuno legge.

Gli ultimi decenni, tuttavia, sono stati buoni con Max Weber. Il santino si è sgretolato. È apparso un nuovo Max Weber, interessante e controverso. Un Max Weber contemporaneo, e non solo per essere morto – ad appena 56 anni – di Spagnola. Si è scoperto che la sua vita era stata ben diversa da quella purificata, narrata e celebrata incessantemente dalla moglie. Che belli i tempi in cui le vedove bruciavano i materiali compromettenti sul defunto invece di pubblicizzarne l'esistenza su Twitter. Si è scoperto che l'opera (postuma) su cui generazioni di adepti si erano formati era diversa da quella che l'autore aveva concepito e cercato di scrivere (sulla nuova edizione critica, tradotta in Italia da Donzelli, si veda la Domenica dello scorso 2 febbraio). Si è scoperto che il supposto ispiratore dei Francofortesi aveva dedicato anni della sua vita a propugnare la finanziarizzazione dell'economia tedesca e a disprezzare la stupidità degli intellettuali che rifiutano l'economia di mercato. Weber, per primo, aveva distrutto senza appello qualunque rilevanza delle categorie razziali nelle scienze sociali. Ma questo non gli aveva impedito di scrivere cose orribili su quei selvaggi degli Herero che osavano opporsi alla missione civilizzatrice del colonialismo tedesco. L'austero analista dei meriti del calvinismo nello sviluppo della società moderna vedeva nell'erotismo (adulterino) una delle principali sfere della vita sociale. Sottolineava l'ascetismo della vita scientifica ma anche come le carriere accademiche siano alla mercé del caso, sino a scrivere che la prova esistenziale per ogni vero accademico è vedersi passare davanti una mediocrità dietro l'altra senza amareggiarsi (lui, con la carriera più facile e rapida di tutti i tempi, ne sapeva qualcosa). Il santino ha preso vita, alleluia.

La cosa più importante è che negli ultimi anni abbiamo scoperto che di lui abbiamo ancora bisogno. È il pensatore che ha visto molte delle tensioni irrisolte che definiscono la nostra epoca. Per questo è fondamentale leggere Weber, classe 1864: ci libera dall'oppressione di pensare che tutto ciò che viviamo sia nuovo e inedito.

Weber ci ha spiegato che la modernità non dipende da una qualche specifica forma organizzativa: è soprattutto una forma mentale. La modernità è pensare di essere moderni. Una mentalità che richiede solo una cosa: di liberarsi del pensiero magico, di tutto quello che ci fa vedere il mondo come se fosse stato fatto per noi, che ci fa concepire un universo che in qualche modo ci prevede. Nell'esplorare le conseguenze di questa rottura Weber è imbattibile. Chiunque lo abbia letto sarà vaccinato per sempre contro ogni sproloquio sulla Tecnica, il Senso e l'Umanesimo (tutto maiuscolo).

Ci ha spiegato che la modernità non dipende da forme organizzative: è una forma mentale

Weber è, per dirla con Guenther Roth, un «nazionalista cosmopolita». Epigono di un paio di dinastie di imprenditori globali, fiero membro dell'1%, Weber era nella posizione ideale per vedere tutte le difficoltà che nascono in un mondo in cui alcune cose importanti – il commercio, la scienza, le idee – tendono ad essere globali ed altre – egualmente importanti per la vita umana – sono inconcepibili senza forti e legittimati Stati-nazione. Ora che il cicalecciò sulla globalizzazione sembra essersi attenuato, possiamo tornare ad apprezzare l'assai meno ottimistica posizione weberiana.

Vale la pena di imparare anche dai suoi limiti. Weber ha dedicato infatti una gran parte delle sue energie per capire le cause del "miracolo" europeo. Perché in Europa, e solo in Europa, è nato il capitalismo, la razionalizzazione, la modernità? Era ossessionato da questa domanda. Oggi, grazie a fonti molto migliori e a molti tomi di storia globale, sappiamo che il problema risiede nella domanda stessa. L'orgoglio tragico che animava la generazione di Weber è meno credibile, da quando l'Europa è ritornata ad essere la vecchia zia ricca e saccente che vive al di sopra dei suoi mezzi affittando i beni ereditati ai turisti.

L'edizione completa delle opere di Max Weber risultò possibile solo perché un gran numero di università giapponesi decisero di sostenere l'impresa. Piace pensare che lui, da lassù, abbia sorriso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I FINALISTI DEL PREMIO «BIELLA LETTERATURA E INDUSTRIA»

Cinquina. Ecco i nomi dei cinque finalisti in corsa per il premio «Biella letteratura e industria»: Michele Ainis, con *Demofollia. La repubblica dei paradossi* (La nave di Teseo); Maria Paola Merloni, con *Oggi è già domani. Vittorio Merloni vita di un imprenditore* (Marsilio); Adriano Prosperi, con *Un volgo disperso. Contadini nell'Ottocento dell'Ottocento* (Einaudi); Luca Ricolfi, con *La società signorile di massa* (La nave di Teseo); Salvatore Romeo, con *L'Acciaio in Fumo. L'Ilva di Taranto dal 1945* (Donzelli). La premiazione sarà a novembre. Premio Speciale a Giulio Tremonti per *Le tre profezie. Appunti per il futuro* (Solferino)

Commenti

ADDIO A ROSSELLA BOCCIARELLI

PASSIONE E RIGORE AL SERVIZIO DEI NOSTRI LETTORI

di **Dino Pesole**

«Rossella, che dici delle nuove stime del Fondo monetario?». Cominciava così, con un riferimento ai suoi argomenti, agli spunti offerti dalla cronaca e dall'attualità, una delle rituali e ricorrenti conversazioni con Rossella, fitte di battute condite dalla sua consueta e contagiosa ironia. Abbiamo condiviso trasferte, servizi, vertici internazionali che Rossella ha seguito per anni per il Sole 24 Ore con passione, con assoluta e costante regolarità. Per lei l'appuntamento con le riunioni periodiche del Fondo monetario internazionale a Washington erano molto più di un impegno professionale che scandiva il calendario degli eventi economici internazionali più rilevanti. Era il suo modo per dare spessore e continuità ai temi che seguiva con passione e dedizione: le banche, la politica monetaria, la macroeconomia. Tutti terreni su cui si muoveva con rigore e competenza, come quando la si incontrava al giornale a leggere e rileggere, compulsare testi e documenti, con un approccio scevro da preconcetti, pronto a ricevere tesi e diverse chiavi di lettura su questo o quel passaggio.

Alle "Considerazioni finali" del Governatore della Banca d'Italia per anni l'abbiamo vista intenta a leggere e sottolineare i passi salienti della relazione, pronta a offrirti la sua chiave di interpretazione, ma anche gli opportuni collegamenti per coglierne l'effettivo significato. Nella stanza che per qualche tempo abbiamo condiviso nella sede romana del Sole 24 Ore, era divenuta una consuetudine ascoltarla mentre raccoglieva al telefono spunti, elementi, chiavi ulteriori di interpretazione e lettura dei documenti e delle periodiche esternazioni dei vertici di Via Nazionale nelle sedi istituzionali, in Parlamento e in occasione di appuntamenti periodici, come nelle giornate del Risparmio, nei convegni e nei dibattiti pubblici.

Poi la malattia, che ha affrontato con coraggio e lucidità, con il grande e costante sostegno dei suoi affetti più cari, Mario e Silvia, e il suo profondo attaccamento al giornale, dove è approdata nel 1998, dopo l'esperienza all'Espresso e a Mondo economico, ma per cui aveva scritto già alla fine degli anni Ottanta. Solida la sua preparazione economica, dai tempi dell'Università alle prime esperienze professionali come ricercatrice. Sempre lucidi e appassionati i suoi articoli, sempre puntuali le sue analisi e le sue corrispondenze sia nella sua veste di redattrice e inviata che in quella di apprezzata commentatrice e di analista. «Possiamo provare a utilizzare la pandemia come una provvidenziale ventura di manzoniana memoria», si è chiesta in uno dei suoi ultimi articoli per l'edizione *online* del Sole 24 Ore. Sì, ma a patto di «immaginare un modello economico e tecnologico diverso per il nostro Paese, senza perdersi in dibattiti sullo stigma dei nostri vicini di casa e senza dividersi sul dilemma se viene prima il ritorno alla crescita o si deve insistere con il distanziamento sociale».

Nel libro *Scrittori italiani di economia* che ha scritto nel 1994 per Laterza con Pierluigi Ciocca, Rossella prende spunto da un gigante come John Maynard Keynes, «maestro anche di *understatement*, che ci spinge a scrutare, oltre l'economia, le prospettive dei nostri nipoti». Elevare lo sguardo, provare a superare la tirannia del presente e la veduta corta di cui parlava Tommaso Padoa-Schioppa. Eccoli alcuni dei tratti che Rossella ha fatto propri: discrezione, serietà, competenza, accompagnati dall'ironia, da un carattere solare e determinato, dal desiderio di capire e approfondire, e dalla sua spiccata attitudine a coltivare amicizie e affetti profondi. Ci mancherai, cara Rossella, preziosa amica e collega.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TESTIMONIANZA

di **Antonio Patuelli**

Caro Direttore, la scomparsa di Rossella Bocciarelli mi lascia commosso e memore di tanti bei ricordi, della sua alta professionalità, della sua attitudine ad approfondire sempre, a confrontare idee e fatti, del suo spirito equilibrato, cordiale e costruttivo.

La ricorderò anche per tutto quanto ha scritto sul Sole 24 Ore, in particolare di banche e finanza. Rossella ci mancherà, ma la ricorderemo nitidamente.

Presidente Abi

NUOVE INFRASTRUTTURE DIGITALI PER CREARE SOCIETÀ PIÙ INCLUSIVE

di **Aldo Bisio**

640 MILIONI
Tante sono le connessioni mobili in Europa. A dividersele sono una quarantina di operatori, laddove in Cina tre player si spartiscono 1,3 miliardi di clienti.

Se la pandemia provocata dal Covid-19 fosse avvenuta 5 anni fa con la sola capacità operativa di una rete 3G, non saremmo stati in grado di collegare le persone al lavoro dalla loro abitazione per continuare le loro attività. Non avremmo avuto la possibilità di acquistare *online* tutti i prodotti che ci servivano, non avremmo potuto permettere alla gran parte della popolazione studentesca di continuare il proprio processo formativo. La rete 4G, pur sollecitata al massimo dall'enorme flusso di dati in transito, ha funzionato e ha tenuto insieme il Paese, permettendo a un'Italia non ancora pronta dal punto di vista digitale di uscire dall'emergenza e di prepararsi alla nuova normalità.

Tutto questo ha reso ancora più evidente l'importanza strategica delle reti di comunicazione.

Per Vodafone è stato un impegno grande e improvviso, guidato da un'enorme ondata di traffico con picchi del 30% sulla rete mobile e del 60% sulla rete fissa. Quando il virus è entrato nelle nostre vite, le persone sono state la nostra priorità, permettendo a tutti i 6mila dipendenti Vodafone di lavorare da casa. Abbiamo aumentato la capacità della rete del 50%, migliorando anche la copertura e le *performance* per gli ospedali nelle Regioni più colpite, fornendo supporto alle aziende nostre clienti, agli studenti e alle persone bloccate all'estero. Siamo stati al fianco di governatori e sindaci nel loro sforzo contro la diffusione del contagio. Abbiamo contribuito con servizi e donazioni per circa 10 milioni di euro, consentendo anche a ospedali e associazioni di beneficiare di strumenti digitali per la didattica a distanza e per tenere in contatto pazienti e famiglie.

L'impatto conseguente alla pandemia ha messo in luce vulnerabilità sociali, economiche e politiche che vanno affrontate con urgenza. È necessario agire con coraggio, usando quanto abbiamo imparato a caro prezzo da questa crisi.

Il piano per la ripresa, annunciato recentemente dall'Unione europea, è un buon inizio. Nel lanciarlo, Ursula von der Leyen, presidente della Commissione, si è espressa così: «Il piano trasforma l'immensa sfida che affrontiamo in un'opportunità, non solo sostenendo la ripresa ma anche investendo nel nostro futuro: il Green Deal europeo e la digitalizzazione promuoveranno l'occupazione e la crescita, la resilienza delle nostre società e la salute del nostro ambiente.

La nostra capacità collettiva di riprenderci da sfide e difficoltà – ciò che chiamiamo resilienza – richiederà anche una forte leadership da parte delle istituzioni europee e dei governi. Dobbiamo ricostruire le nostre società e le nostre economie per essere più resilienti, più sostenibili, più digitali e più inclusivi. L'accelerazione della digitalizzazione deve giocare un ruolo centrale, riconoscendo l'importanza che le infrastrutture, i servizi e gli strumenti digitali hanno avuto per i cittadini e le imprese durante la pandemia. Gli Stati Uniti e la Cina stanno aumentando i loro investimenti nella digitalizzazione e anche l'Europa dovrà fare lo stesso. Abbiamo bisogno di un'Europa moderna che compete su un piano globale.

Credo che ci siano quattro aree sulle quali focalizzarsi.

Innanzitutto questa crisi ha toccato tutti noi in modo differente. Il livello di digitalizzazione ha disegnato una linea di demarcazione invisibile lasciando molti esclusi. Dai dati Istat emerge che in Italia, fra le famiglie con almeno un minorenne il 14,7% non possiede né un computer né un tablet in casa. In quelle che ce l'hanno, il 57% dei ragazzi deve condividerlo con il resto della famiglia.

L'obiettivo è chiaro: non importa dove vivano e quale sia il loro livello di reddito, i cittadini devono avere accesso digitale e strumenti insieme a una adeguata alfabetizzazione per utilizzarli.

In secondo luogo, le imprese devono riconoscere una nuova realtà: l'interazione fisica con i clienti e con i dipendenti è destinata a decrescere, mentre crescheranno tutte le interazioni virtuali. Le piccole e medie imprese (Pmi), che impiegano circa due terzi della forza lavoro europea e l'82% di quelle italiana, sono il motore dell'economia dell'Ue, ma per crescere devono digitalizzarsi.

Bassi livelli di digitalizzazione limitano la capacità di adattamento delle imprese e possono comprometterne la sopravvivenza, soprattutto nel caso delle Pmi. In Italia si assiste ai primi tentativi di ovviare al problema, ad esempio con la proposta di voucher per la digitalizzazione delle piccole e medie imprese. Ora guardiamo con fiducia al Recovery Plan per sistematizzare ed espandere tali schemi alle aziende di ogni dimensione in tutto il territorio europeo.

Terzo, dobbiamo accelerare la digitalizzazione del settore pubblico affinché i principali servizi vengano erogati attraverso strumenti digitali. Mentre l'*e-government* è in agenda da molti anni, il Covid-19 ha messo in luce sia le potenzialità sia il ritardo che ancora permane.

Le istituzioni dovranno anche approfondire le loro capacità di conoscenza e utilizzo delle informazioni che si ricavano dai dati — anonimi e aggregati — sulla mobilità, trovando forme nuove di collaborazione con aziende che dispongono già delle necessarie capacità di analisi del Big Data. La collaborazione con governatori e sindaci italiani per supportarli nella battaglia contro il Covid-19 dimostra che è possibile realizzare questo tipo di partnership.

GLI INVESTIMENTI PRIVATI RESTANO IMPORTANTI, MA LA SVOLTA DIPENDERÀ DAI GOVERNI

Infine, è tempo di colmare il *gap* degli investimenti nelle infrastrutture digitali, che la Commissione, nel Recovery Plan, ha stimato essere 4,2 miliardi di euro all'anno. Attrarre e mobilitare gli investimenti privati resta importante. Ma la vera svolta ci sarà solo quando i governi adotteranno un nuovo approccio ad ampio spettro. È necessario affrontare il tema delle economie di scala: in Europa 640 milioni di connessioni mobili sono disperse tra una quarantina di operatori; in Cina ci sono tre operatori per 1,3 miliardi di connessioni, mentre negli Stati Uniti ci sono 400 milioni di connessioni distribuite tra i quattro principali operatori. È giunto il momento di affrontare il problema di scelte politiche che determinano i bassi rendimenti degli investimenti digitali in Europa. Serve promuovere una competizione sostenibile senza interventi artificiali sul mercato, porre fine ad aste "estrattive" per le frequenze e sostenere attivamente modalità più efficienti per la realizzazione delle reti.

L'Unione europea dovrà mettersi seriamente al lavoro per avviare un nuovo corso che migliori la sua infrastruttura digitale e acceleri la digitalizzazione di tutti i suoi cittadini, delle sue imprese e dei suoi principali servizi pubblici, a beneficio della società, della sua resilienza e della sua futura competitività.

Dobbiamo agire in modo rapido e deciso, come abbiamo fatto durante la crisi sanitaria. Possiamo farlo ancora per superare la crisi economica. Come Vodafone siamo pronti a fare la nostra parte.

Ceo Vodafone Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA UE ALLA PROVA SU RISORSE PROPRIE E FISCO

di **Guglielmo Maisto**

La progressiva regressione della pandemia sposta l'attenzione di tutti sulla "nuova normalità". Quella post-Covid. Che riguarda anche la fiscalità. In tal senso una spinta in avanti viene dall'Unione europea. È, infatti, di pochi giorni fa la proposta della Commissione europea di finanziare il Recovery Fund (*Next generation Eu*) con alcuni prelievi fiscali in larga parte già inclusi nella proposta di modifica delle risorse proprie dell'Unione per il periodo 2021-2028.

Nell'elenco primeggiano i tributi ambientali. È una proposta che non sorprende per svariate ragioni. L'Unione vanta una notevole sensibilità per la materia ambientale che spazia dalle direttive sulla tassazione dei prodotti energetici e dell'elettricità al sistema di scambio di quote di emissioni di gas a effetto serra (*Emission trading system*). Ma anche al progetto Green deal annunciato il dicembre scorso che si propone l'obiettivo ambizioso di azzerare le emissioni entro il 2050 cui ha fatto seguito la proposta di istituzione di un prelievo compensativo (*carbon tax*) volto a colpire le importazioni inquinanti.

La proposta di ampliamento delle risorse proprie dell'Unione non si ferma qui e coerentemente contempla altri prelievi ambientali quali la *plastic tax* (già introdotta in Italia per il 2020 e poi differita al 2021) e un prelievo sui proventi o sul valore normale dello scambio di quote di emissione di anidride carbonica nell'ambito degli Ets.

Un'iniziativa europea in materia fiscale (ambientale) potrebbe anche essere gradita dai governi nazionali che paiono troppo fragili per sopportare al loro interno la responsabilità politica dell'introduzione di nuovi tributi. La forma del prelievo (tributo ambientale) sarebbe poi meno impopolare rispetto a imposizioni su redditi e patrimoni e più facilmente percepita come un sacrificio oggi per un'economia sostenibile domani.

In questo contesto, una prima questione che si pone è di come coenziare i nuovi tributi proposti dalla Commissione Ue con le misure emergenziali statali che hanno da pochi giorni sgravato le imprese quasi ovunque in Europa riconoscendo svariate forme di incentivo e sostegno anche fiscale. È un circolo vizioso e cioè un dare e riprendere in un breve intervallo temporale? Probabilmente no, nella misura in cui non vi sia identità nei due flussi e cioè se i soggetti che saranno colpiti dai nuovi tributi ambientali non saranno necessariamente quelli che hanno beneficiato dei provvedimenti anti-Covid. Le sovrapposizioni comunque ci sono (si pensi ad alcuni settori *labour intensive*) e ciò potrebbe suggerire un differimento seppure parziale delle nuove misure o una loro introduzione graduale per consentire una ripresa dell'economia.

Vi è poi da domandarsi quanto la proposta europea di rimodulazione delle risorse proprie possa realisticamente avere un esito totalmente positivo.

Si è detto che i tributi ambientali in parte graverebbero su comparti economici colpiti duramente dalla pandemia e che ciò potrebbe suggerire una loro introduzione graduale con ricadute quindi sul gettito atteso. Le altre misure proposte (*digital tax* e imposta sulle società europea) lasciano perplessi sia per il gettito esiguo (per la *digital tax* poco sopra il miliardo di euro) sia per la difficoltà a raccogliere la unanimità dei consensi necessaria per la loro approvazione ancorché Francia e Germania abbiano pubblicamente espresso il loro consenso nella proposta congiunta di creazione del Recovery Fund. L'imposta sulle società ad esempio è stata proposta qualche anno fa ed è poi naufragata proprio per questo motivo (nelle consultazioni previste dal trattato di Lisbona è stata bocciata dai Parlamenti di ben 7 Stati membri: Danimarca, Malta, Irlanda, Lussemburgo, Paesi Bassi, Regno Unito e Svezia).

L'ipotesi di un'imposta sui servizi digitali formulata sempre dalla Commissione nel 2018 si è anch'essa arenata per il dissenso di alcuni Stati. Peraltro, il dibattito sulla tassazione dei servizi digitali ha assunto nel tempo una portata assai più ampia e adesso riguarda anche la tassazione di tutti i comparti economici che hanno una forte penetrazione nel mercato locale del consumatore finale (*consumer facing businesses*) giustificando una ripartizione del reddito e della tassazione più sbilanciata verso i mercati di sbocco. L'Ocse sta lavorando alacremente a un'intesa globale e pertanto una accelerazione dell'Unione europea sullo stesso tema sarebbe per lo meno azzardata.

Conclusivamente, fatta eccezione per i prelievi ambientali che si collocano in un programma irreversibile e a lungo termine di grande valore anche ideale e di coesione dell'Unione, le altre forme di risorse proprie proposte dalla Commissione incontreranno probabilmente difficoltà di approvazione e saranno in ogni caso gli Stati membri a doversi muovere e adottare misure fiscali adeguate a sostenere la ripresa. Sempre che non si consideri una cooperazione fiscale rafforzata limitata ad alcuni Stati membri ad esclusione di quelli ("frugali") contrari alle massicce politiche di sostegno proposte dalla Commissione Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE

DIRETTORE RESPONSABILE
Fabio Tamburini

VICEDIRETTORI:
Roberto Bernabò *(sviluppo digitale e multimediale)*
Jean Marie Del Bo
Alberto Orioli

CAPOREDATTORE CENTRALE
Roberto Iotti
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
Giorgio Santilli
UFFICIO CENTRALE
Fabio Carducci *(vice Roma)*
Balduino Ceppetelli,
Giuseppe Chiellino, Laura Di Pillo,
Mauro Meazza *(segretario di redazione),*
Federico Momoli, Alfredo Sessa

LUNEDÌ
Marco Mariani
Franca Deponti *(vice caporedattore)*
UFFICIO GRAFICO CENTRALE
Adriano Attus *(creative director)*
Francesco Narracci *(art director)*
RESPONSABILI DI SETTORE
Marco Affieri *(Online)*
Luca De Biase *(nòva.tech)*
Maria Carla De Cesari *(Norme & Tributi)*
Marco Ferrando *(Finanza & Mercati)*
Attilio Geroni *(Mondo)*
Alberto Grassani *(Economia & Imprese)*
Lello Naso *(Rapporti)*
Christian Martino *(Plus24)*
Francesca Paduta *(moda)*
Stefano Salis *(Commenti)*
Marco Carminati *(Domenica)*
Giovanni Uggeri *(casa e food)*
SOCIAL MEDIA EDITOR
Michela Finizio,
Marco Io Conte *(coordinatore)*
Vito Lops, Francesca Milano

GRUPPO 24 ORE

PROPRIETARIO ED EDITORE
Il Sole 24 ORE S.p.A.
PRESIDENTE
Edoardo Garrone
VICE PRESIDENTE
Carlo Robiglio
AMMINISTRATORE DELEGATO
Giuseppe Cerbone

SEDE LEGALE - DIREZIONE E REDAZIONE
Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 0230221.1 - Fax 0245350861
AMMINISTRAZIONE
Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano
REDAZIONE DI ROMA
P.zza dell'Indipendenza 23b/c - 00185 - Tel. 0648221.1 - Fax 0648221.6590
e-mail: letterealsole@ilsole24ore.com
PUBBLICITÀ
Il Sole 24 ORE S.p.A. - SYSTEM
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 0230221.1 - Fax 0230221.214
e-mail: segreteriadirezionesystem@ilsole24ore.com

© Copyright Il Sole 24 ORE S.p.A.
Tutti diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con mezzi grafici o meccanici quali la fotoriproduzione e la registrazione.

PREZZI
con "Fiori fuoco" **€ 12,90** in più; con "The Stone. La settima pietra" **€ 12,90** in più; con "Una per i Murphy" **€ 12,90** in più; con "La Guerra dei Courtney" **€ 12,90** in più; con "Il Libro della Scienza" **€ 12,90** in più; con "Tutte le Favole" **€ 12,90** in più; con "La Scienza delle Interazioni Umane" **€ 12,90** in più; con "Gli anni del nostro incanto" **€ 12,90** in più; con "Norme e Tributi" **€ 12,90** in più; con "Aspenia" **€ 12,00** in più; con "Redditi 2020" **€ 9,90** in più; con "Nuova IMU" **€ 9,90** in più; con "Coronavirus 1" **€ 9,90** in più; con "Coronavirus 2" **€ 9,90** in più; con "Coronavirus 3" **€ 9,90** in più; con "Coronavirus 4" **€ 9,90** in più; con "Redditi e Iraq" **€ 9,90** in più; con "How To Spend It" **€ 2,00** in più; con "Il Maschile" **€ 2,00** in più.

Prezzi di vendita all'estero: Monaco P. **€ 2** (dal lunedì al sabato), **€ 2,5** (fa domenica), Svizzera **SFR 3,20**

Il responsabile del trattamento dei dati raccolti in banche dati di uso redazionale è il direttore responsabile a cui, presso il Servizio Cortesia, presso Progetto Lavoro, via Lario, 16 - 20159 Milano, telefono (02 0 06) 3022.1888, fax (02 0 06) 3022.2539, ci si può rivolgere per i diritti previsti dal regolamento generale sulla Protezione dei Dati 2016/679. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono. — **Modalità di abbonamento al quotidiano:** Prezzo di copertina in Italia: € 2,00 da lunedì a sabato, € 2,50 per l'edizione della domenica. Prezzo Abbonamento Italia per 12 mesi al quotidiano in versione cartacea: € 416,00 in caso di consegna postale. L'Abbonamento alla versione cartacea non comprende i magazine "IL – Intelligence in Lifestyle" e "How to Spend It". Sono disponibili altre formule di abbonamento all'indirizzo www.ilsole24ore.com/abbonamenti. Per l'abbonamento estero in Svizzera e Costa Azzurra, rivolgersi al Servizio Abbonamenti (tel. 02.30.300.600 oppure servizio.abbonamenti@ilsole24ore.com). Per l'resto del Mondo è disponibile solo l'abbonamento al quotidiano in versione digitale. Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la richiesta via EMAIL all'indirizzo servizio.abbonamenti@ilsole24ore.com oppure via FAX al N. 02.3022.2888, oppure per POSTA a Il Sole 24 ORE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 10393 - 20111 Milano, indicando: NOME / COGNOME / AZIENDA / VIA / NUMERO CIVICO / C.A.P. / LOCALITÀ / TELEFONO e FAX/EMAIL. — **Servizio abbonamenti:** Tel. 02.30.300.600 (con operatore da lunedì a venerdì 8:30-18:00) - Fax 02.3022.2888 - Email: servizio.abbonamenti@ilsole24ore.com — **Servizio arretrati per i non abbonati:** (Non disponibili le edizioni cartacee più vecchie di 12 mesi dalla data odierna). Inoltrare richiesta via email all'indirizzo servizio.cortesia@ilsole24ore.com oppure contattare telefonicamente il numero 02.30.300.600 allegando la fotocopia della ricevuta di versamento sul c.c.p. 959272 intestato a Il Sole 24 ORE S.p.A. oppure via fax al numero 02 0pp 06 3022.2539. Il costo di una copia arretrata è pari al doppio del prezzo di copertina del giorno richiesto. Non verranno rimborsate le istanze relative ad edizioni più vecchie di 12 mesi dalla data odierna. — **Stampatori:** Il Sole 24 ORE S.p.A., via Busto Arsizio, 36 - 20155 Milano e via Tiburtina Valeria, Km 68,700 - 67061 Carsoli (AQ) - Stampa Quotidiana S.r.l. "Sassari" - zona industriale Predda Niedda, strada 47 n. 4 - 07100 Sassari (SS) - S.e.s. Società Editrice Sud S.p.A., contrada Lecco s./n. - 87036 Rende (CS). — **Distribuzione Italia:** m-dis Distribuzione Media S.p.A., via Cazzaniga 1 - 20132 Milano, Tel. 02258.1. — Certificato Ads n.8757 del 19.12.2019 — Registrazione Tribunale di Milano n.322 del 28.11.1965 — La tirata del Sole 24 Ore di oggi, 17 Giugno 2020 è stata di 88.697 copie

CERTIFICATO N. 8750
DIFFUSIONE CERTIFICATA

rassegna web

I contenuti più interessanti scovati in rete

Abbiamo bisogno di una cibernetica delle comunità per capire la crisi ecologica che stiamo vivendo
(07/06/2020, che-fare.com)

Ecco i super globuli rossi sintetici creati in laboratorio
(wired.it)

IBM will no longer offer facial recognition technology and opposes use for racial profiling
(weforum.org)

Digitale, perché l'Italia perde posizioni? Spoiler: non è colpa del Covid-19
(infodata.ilsole24ore.com)

Francesca Bria: "I dati ci salveranno dal virus e dalla crisi economica"
(bancaforte.it)

Unione Europea: il virus accelera la svolta digitale verde
(ispionline.it)

With COVID-19 and robots, we're being fast-forwarded into the new world of work | Opinion
(miamiherald.com)

Wealth: A New Era of Economics
(hackernoon.com)

Adesso con Google si può entrare nella Stazione spaziale internazionale
(darlin.it)

Bambina torna a sentire grazie alla ricostruzione 3D, a Napoli primo intervento in Italia
(ilriformista.it)

L'art numérique, un art contemporain? / L'arte digitale, un'arte contemporanea?
(noemalab.eu)

Social enterprise team takes on pharma giants in race for Covid vaccine
(pioneerspost.com)

L'app Immuni non è sorveglianza di massa: un'analisi dei rischi tra fiducia e garanzie tecniche
(valigiablu.it)

Una delle costanti fisiche fondamentali non è poi così costante
(wired.it)

L'intelligenza è artificiale: il destino dell'umanità oltre Bradbury, Dick e Kubrick
(che-fare.com)

Whatsapp lancia il pagamento digitale, si comincia dal Brasile
(economyup.it)

Mark Zuckerberg: Historic Facebook campaign will boost voter registration, turnout and voices
(eu.usatoday.com)

Dati, dal paradigma estrattivo a quello esistenziale. Dialogo con Salvatore Iaconesi
(sinapsimag.it)

Sei sicuro di sapere distinguere un robot da un essere umano?
(esquire.com)

Project Discovery: il videogioco per combattere il coronavirus
(vogue.it)

"Ehi Siri, la polizia mi sta fermando": così iPhone registra un video e allerta i contatti
(tech.fanpage.it)

Societing 4.0

Societing 4.0 è un programma transdisciplinare di ricerca-azione per la social digital transformation che considera insieme l'innovazione sociale e l'innovazione tecnologica, sviluppando conoscenze, anche teoriche, per un modello mediterraneo di innovazione.

Scarica il **Manifesto di Societing4.0**
www.societing.org